



Facoltà di Scienze Politiche

ENRICO MATTEI

Relatore

Prof. Renato Moro

Candidato

Emilia Calcatelli
matricola n. 281852

Anno Accademico 2009-2010

INDICE

Introduzione	pag.2
Capitolo Primo	pag.4
ENRICO MATTEI INDUSTRIALE E PARTIGIANO	
1.1 Gli anni del decollo industriale e l' incontro con la cultura cattolica nella Milano degli anni '30	pag.4
1.2 Gli anni della Resistenza	pag.10
Capitolo Secondo	pag.25
IL DOPOGUERRA DI ENRICO MATTEI	
2.1 Mattei e la DC	pag.25
2.2 Mattei e l'AGIP	pag.31
2.3 L'istituzione dell'ENI	pag.43
2.4 L'ENI di Mattei. La politica petrolifera italiana	pag. 47
Conclusioni	pag.52
Bibliografia	pag.55

Introduzione

«Enrico Mattei emerge sulla scena nazionale durante la Resistenza, con quelle fotografie dei capi che sfilano per Milano il giorno della fine della guerra di liberazione.»¹. E poi ancora: «La figura di Enrico Mattei per la sua ricca complessità, ha avuto una straordinaria importanza nel panorama politico ed economico dell'Italia del dopoguerra.»².

L'importanza della figura di Enrico Mattei nel panorama storico, politico ed economico del dopoguerra italiano emerge chiaramente dal contenuto delle precedenti citazioni, rispettivamente del senatore a vita, Giulio Andreotti e dell'ex sindaco di Ferrara, Gaetano Seriale.

In questo lavoro si è scelto dunque di analizzare le molte facce di Enrico Mattei in quanto può essere utile per comprendere la situazione vissuta nel secondo dopoguerra dal nostro Paese.

E' importante studiare Mattei poiché egli è stato uno dei protagonisti della Resistenza; la sua storia affonda le radici proprio negli anni della lotta al nazifascismo, periodo questo fondamentale per capire anche l'uomo Mattei. Fu una figura determinante per la ripresa italiana del secondo dopoguerra, iniziando a "ri-costruire" un'azienda che aveva ricevuto l'incarico di liquidare e arrivando a fondarne una nuova: l'Ente Nazionale Idrocarburi.³ Fu inoltre figura fondamentale per la Democrazia Cristiana con la sua diretta partecipazione al dibattito politico, sia interno al partito che esterno e non di meno sul piano internazionale.

Lo stato degli studi su Enrico Mattei non è ancora oggi completo, soprattutto per quanto riguarda il periodo della sua vita di partigiano; mancano studi scientifici di cui lamentano la mancanza molti autori che hanno scritto su Mattei, come Andrea Rossi che scrive infatti: «La presenza attiva di Mattei all'interno del CVL è testimoniata negli Atti del comando generale del CVL,(a cura di Giorgio Rochat, Milano, Angeli, 1972). Il resto che si può rinvenire nella bibliografia esistente è di livello giornalistico.». Le biografie esistenti sono infatti opere di amici,

¹ Giulio Andreotti, *Nella storia dell'energia*, in *Il secolo di Mattei. 1906-2006 cento anni dalla nascita di Enrico Mattei*, ENI, Roma, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, 2006, p.25

² Gaetano Sateriale, *Introduzione in Enrico Mattei; il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, p. 11

³ Davide Guarnieri, *Prefazione in Enrico Mattei; il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, p.9

collaboratori di Enrico Mattei, spesso commemorazioni o memorie, come quelle di Marcello Colitti e di Marcello Boldrini. Secondo Ennio Di Nolfo⁴ costituiscono fonti valide il volume di Paul Frankel (Petrolio e potere; Enrico Mattei, Firenze, La Nuova Italia, 1979) e la biografia di Italo Pietra (MATTEI, La biblioteca di Repubblica, Milano, 2006).

La Fondazione Enrico Mattei di Matelica, la Biblioteca del comune di Matelica e soprattutto l'Archivio Storico Eni, che oggi si trova a Pomezia, sono comunque sedi idonee a valide ricerche su Enrico Mattei.

Cospicue sono invece le fonti giornalistiche.

Il presente lavoro è articolato in due capitoli. Il primo, "Enrico Mattei: industriale e partigiano" si divide in due paragrafi: "Gli anni del decollo industriale e l'incontro con la cultura cattolica nella Milano degli anni '30", dove vengono esaminati gli anni del decollo di Mattei come industriale, il suo arrivo a Milano e il successo dell'Industria Chimica Lombarda. Sono i primi anni '30 e per Mattei coincidono con quelli della sua maturazione culturale e politica; il secondo, "Gli anni della Resistenza", raccoglie l'esperienza di Mattei al comando delle formazioni partigiane della DC in Alta Italia e Tesoriere del CVL.

Il secondo capitolo è invece intitolato "Il dopoguerra di Enrico Mattei: il ruolo politico ed economico", ed è suddiviso a sua volta in quattro paragrafi: "Mattei e la DC", che esamina il compito specifico, affidato a Mattei dalla DC costituire la Federazione Volontari della Libertà, nella quale confluiranno le formazioni partigiane autonome e quelle che Mattei aveva organizzato sotto la bandiera della DC; "Mattei e l'AGIP", relativo alla funzione svolta da Enrico Mattei, nel salvare l'azienda di Stato dalla liquidazione; "L'istituzione dell'ENI", che ripercorre le tappe legislative che hanno portato appunto alla creazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi e infine "L'ENI di Mattei. La politica petrolifera italiana", che esamina le novità apportate dal Presidente dell'Eni alla politica petrolifera italiana e mondiale.

⁴ Ennio Di Nolfo, *Prefazione* a Leonardo Maugeri, *L'arma del petrolio*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1994.

Capitolo primo

ENRICO MATTEI INDUSTRIALE E PARTIGIANO

1.1 Gli anni del decollo industriale e l'incontro con la cultura cattolica nella Milano degli anni '30.

L'inizio della carriera industriale di Enrico Mattei viene collocata, da Marcello Colitti, da Antonio Trecciola e da Marcello Boldrini nell'anno 1929, anno in cui Mattei si trasferisce a Milano da Matelica (paesino in provincia di Macerata, nelle Marche), all'età di 23 anni, poiché in seguito alla crisi economica generale, la conceria Fiore di Matelica nella quale egli lavorava come «direttore del laboratorio»⁵ fu costretta a chiudere.⁶ Furono quelli gli anni del decollo milanese dell'imprenditore di Matelica.⁷

Marcello Colitti, suo amico e collaboratore, racconta che «Mattei incominciò a lavorare come venditore per la ditta Max Mayer, uno stabilimento di colori a smalto e solventi per concerie. Da un'impresa tedesca di prodotti e servizi per l'industria della concia, la Lowenthal, egli ottenne agli inizi del 1930 la rappresentanza per l'Italia. La conoscenza dell'industria conciaria e l'esperienza tecnica gli permisero di entrare facilmente in contatto con i possibili clienti. Altre imprese tedesche del settore gli offrirono rappresentanze di prodotti collaterali. Si trattava di un lavoro ben remunerato e di un certo prestigio.»⁸

Secondo Antonio Trecciola nel 1931 aprì a Milano la sua prima fabbrica. Un modesto laboratorio di olii emulsionanti per l'industria conciaria e tessile. L'attività fu immediatamente redditizia, grazie anche alle conoscenze fatte durante l'attività di rappresentante. Nel 1934 fondò a Dergano (nella periferia milanese) l'Industria Chimica Lombarda, assunse nuovi operai e ampliò la gamma di

⁵ Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, De Donato, Bari, 1979, pp. 13-14

⁶ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, Pubblicato a cura della città di Matelica, 1982, p.7

⁷ Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, in *Enrico Mattei; il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, p. 35

⁸ Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, cit., p.16

prodotti, incominciando a produrre, oltre agli olii anche vernici per conchiglie.⁹ Eccezionale imprenditore, riuscì a mettere a punto un innovativo prodotto per zuccherifici, in grado di sostituire tutti quelli importati.¹⁰ In poco tempo la posizione economica di Mattei migliorò sensibilmente. Nel 1936 sposò Greta Paulas e comprò in piazza Carnero a Milano, un appartamento per sé e i suoi fratelli che lo avevano raggiunto a Milano da Matelica. Nello stesso stabile abitava anche Marcello Boldrini, professore di statistica all'Università del Sacro Cuore di Milano, più anziano di Mattei di quindici anni ed anche egli matelicense.¹¹

Come scrive Paolo Gheda: «Marcello Boldrini era provvisto di ottimi legami negli ambienti finanziari di orientamento cattolico»¹², intrattenendo dai primi anni '30 relazioni culturali e di amicizia con quel circolo di intellettuali, i «professorini dell'Università Cattolica» come li definisce Giuseppe Ignesti, che sarebbero poi diventati importante nucleo del primo gruppo dirigente del futuro partito della Democrazia cristiana: fra di essi, fin d'allora spiccavano i nomi di Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Pasquale Saraceno, Giuseppe Lazzati e Orio Giacchi¹³. Marcello Boldrini era inoltre amico di Augusto De Gasperi, fratello del futuro presidente del consiglio, Alcide De Gasperi.¹⁴

Soprattutto per questo tramite Mattei era venuto in contatto con il gruppo cattolico, tra cui anche Giorgio La Pira, Ezio Vanoni ed Enrico Falck. Un contesto intellettuale definito da Paolo Gheda di «amicizie cristiane», dove allora si discuteva molto sul ruolo dell'imprenditore credente, attribuendogli una missione sociale verso il popolo, ed esprimendo una critica di fondo nei confronti del capitalismo in favore di un ruolo equilibratore dello Stato anche in materia economica.¹⁵

Secondo Colitti: «Boldrini aveva messo Mattei in contatto con l'unica forma di cultura che avesse diritto di esistere nel mondo fascista, e cioè la cultura cattolica. Ne nasce un personaggio che mescola la sua sete di giustizia, la sua rabbia verso i potenti, il suo nazionalismo, e la fede in se stesso dell'uomo fatto da sé, con l'idea

⁹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p. 9

¹⁰ Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, cit., p. 35

¹¹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p.9

¹² Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, cit., p.35

¹³ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, in «CIVITAS», anno XLVI, luglio-settembre 3/1995, p.21

¹⁴ Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, cit., p.33

¹⁵ Ivi, pp. 33-34

che l'altro da sé è un personaggio importante; che lo sviluppo economico deve avvenire in una forma che migliori la posizione di tutti. Egli cerca quindi di tradurre la sua ricchezza non in arricchimento personale, ma in un sistema di solidarismo sociale. »¹⁶

Si profilava all'orizzonte dei cattolici, e più in generale di tutta la cultura italiana, una nuova teoria cristiano-sociale basata sul primato etico sia in politica che in economia.¹⁷

Così ancora secondo Marcello Colitti: «Mattei avrebbe integrato i principi del cattolicesimo sociale: diventa perciò un politico, nell'area dei cattolici di sinistra così come voleva l'insegnamento che aveva ricevuto da Boldrini e lo diventa perché è un solidarista convinto, ritiene che la persona umana abbia un grande valore, e ha la sensazione, confusa ma estremamente forte, che quello che lui fa, la creazione di ricchezza, la creazione di un'impresa, vada lungo la strada del riscatto di tutti. »¹⁸

Per Gheda la crisi del fascismo e la guerra costituirono l'occasione per Mattei di rinsaldare, attraverso la lotta partigiana, i suoi legami con il circolo delle «amicizie cristiane.»¹⁹

Infatti, come scrive Ignesti: «Nella delicata fase allora vissuta dal nostro Paese vennero promossi incontri che si rivelarono di decisiva importanza per le scelte che i cattolici italiani di lì a poco avrebbero dovuto compiere.»²⁰ Continua ancora Ignesti:

«E' noto che nella stessa Lombardia già dal 1941 incontri segreti avevano riannodato le file del movimento neoguelfo d'azione, di cui Piero Malvestiti aveva coordinato la stesura del programma. L'anno successivo, poi, erano stati avviati contatti fra i neoguelfi e gli ex popolari, fino al famoso incontro estivo a Borgo Valsugana tra De Gasperi, Clerici, Falck e Malvestiti, quando furono gettate le basi di intese più vaste e di un progetto politico e organizzativo che interessava ormai tutto il paese. Gli incontri da allora si susseguirono con ritmi sempre più crescenti e cominciarono a coinvolgere anche gli ambienti più sensibili delle stesse associazioni facenti parte delle strutture dell'Azione Cattolica.

¹⁶ Marcello Colitti, *Il progetto Mattei*, intervento al convegno "Enrico Mattei quarant'anni dopo"-Acqualagna, 26-27 ottobre 2002, ora in www.colitti.com/marcello/Mattei.html

¹⁷ Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, cit., p.34

¹⁸ Marcello Colitti, *Il progetto Mattei*, cit.

¹⁹ Paolo Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini*, cit., pp.34-35

²⁰ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.25

L'incontro con Marcello Boldrini fu dunque decisivo per la crescita morale, culturale e politica di Enrico Mattei[...] studioso di stampo accademico, l'uno, poliglotta, conoscitore profondo della realtà internazionale, decisamente antifascista; autodidatta l'altro, di scarse letture, legato alla quotidianità del suo lavoro di imprenditore, dotato però di buon fiuto, verso gli affari così come verso gli uomini e le idee che hanno futuro.[...]Prima dell'incontro con Boldrini e della radicale influenza di questi esercitata sulle sue idee politiche e sociali durante i primi anni Quaranta, Mattei non possedeva un vero e proprio bagaglio personale di convinzioni politiche, coerentemente pensate e maturate, che non fossero quelle derivate di riflesso dalla sua quotidiana esperienza di lavoro.[...]Le sue idee sulla vita politica italiana e internazionale erano quelle che poteva allora possedere un giovane della sua età, il cui orizzonte non aveva di fatto superato i confini della penisola, o meglio quelli dell' Appennino umbro-marchigiano e della pianura lombarda: adesione sincera per gli indirizzi di politica sociale ed economica seguiti dal governo fascista, soprattutto nei rapporti con l'estero, a difesa dei diritti di un popolo, considerato essenzialmente povero, costretto all'emigrazione verso nazioni più ricche, privo di materie prime e dipendente, quindi, dalle più forti economie di Paesi resi più fortunati dalla natura stessa della storia; convinto consenso per la politica sociale all'interno, a protezione dei ceti più deboli ed emarginati, attraverso idonee strutture create da un esteso intervento pubblico nel campo dell'assistenza e della previdenza; accettazione quindi dell'idea di una presenza costante e diffusa dello Stato nella società, nell'economia, nel lavoro. L'educazione familiare aveva poi suscitato e alimentato convinzioni profondamente religiose, principi morali legati alla tradizione cattolica, ideali di amor patrio molto vivi, tali da assumere spesso anche accenti di sapore nazionalistico. Certa e da molti testimoni a lungo ricordata è la sua giovanissima adesione alle idee del movimento nazionalista, come è certa e documentata la sua iscrizione al partito nazionale fascista, quale tra l'altro risulta dalle fonti confidenziali della polizia politica, che lo stimavano come un uomo di indiscussa fede fascista. »²¹

Giorgio Galli sostiene che comunque Mattei non fu mai un fascista attivo.²²

²¹ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.23. Ma a proposito della sua adesione al fascismo, secondo Paul Frenkel, (*Petrolio e potere; Enrico Mattei*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p.42) «Forse se Mattei si fosse trovato in uno stadio più avanzato della sua carriera negli anni in cui il fascismo raggiunse il vertice del suo potere e del suo prestigio, cioè nel periodo che precedette e culminò nella guerra di Abissinia, avrebbe occupato una posizione importante in quel regime. E' molto duro per un uomo di grandi capacità starsene da parte rinunciando a concludere qualche cosa e a farsi strada, se la sola maniera per farlo è aderire a un regime che, per quanto biasimevole possa essere per molti aspetti, costituisce il governo del proprio paese ed è almeno per alcuni lati, accettabile ai più. »

²² Sempre a proposito del periodo fascista, Giorgio Galli (*La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 10-11) «La politica è necessaria come premessa al

Questo era dunque il bagaglio di idee politiche e di orientamenti sociali, il retroterra culturale, il nucleo di valori morali e religiosi di Enrico Mattei, secondo la ricostruzione di Ignesti e le testimonianze soprattutto di Boldrini, quando l'Europa fu scossa dal dilagare del secondo conflitto mondiale. Fu allora che Mattei, secondo quanto sostiene Ignesti ma che trova riscontro in molti scritti storici e giornalistici (da Antonio Trecciola, a Italo Pietra, allo stesso Boldrini): «spinto da eventi che ormai richiedevano o, meglio, imponevano a chi non avesse della vita una concezione egoistica e tutta ridotta nel privato, una scelta di campo coerente con i valori professati; sollecitato e quasi guidato dall'amico Boldrini, fu allora che Mattei si decise a compiere il grande balzo, entrando con tutto l'entusiasmo e l'impegno di cui era capace nel pieno della lotta clandestina contro i nazi-fascisti.»²³

Così Boldrini, che con grande discrezioni sul ruolo da lui stesso svolto in tale delicato processo di maturazione morale e civile del suo più giovane amico, all'indomani della morte ne ricorderà i momenti più significativi:

«Un ciclo dei suoi anni è rimasto nell'ombra ed è noto solo a me e a pochissimi altri. Esso è della massima importanza, perché ha costituito per lui una svolta decisiva nella formazione politica e sociale. Parlo del periodo 1940-1944, quando vivemmo assieme, quasi isolati mentre maturavano le sventure della patria[...]»²⁴

«[...] all'inizio del lungo conflitto, Mattei svolse un'intensa attività industriale[...] l'idea della patria impegnata in un duro confronto bellico lo persuase forse che fosse suo dovere di imprenditore collaborare nel suo settore produttivo allo sforzo collettivo nel quale la nazione intera era stata comunque impegnata[...]Ma ben presto cominciarono a manifestarsi in lui, come in molti altri, i timori e gli scrupoli di contribuire indirettamente con il proprio vigoroso impegno, a una cattiva causa. Fu così che Mattei cominciò a rallentare e più tardi ad arrestare l'attività della sua fabbrica, senza licenziare gli operai,

potere; ma l'attività politica nell'ambito del fascismo non avrebbe permesso a Mattei una ascesa sociale più rapida di quella conseguita con l'attività imprenditoriale. Per questo Mattei, iscritto al partito fascista, non fu mai un fascista attivo[...]Negli anni '20 Mattei era un ragazzo, negli anni '30 si stava affermando come industriale meglio di quanto sarebbe riuscito a fare come politico[...]Nonostante il suo entusiasmo giovanile per il fascismo, nonostante una impostazione culturale che definisco nazional-populista e che lo caratterizzò anche negli anni maturi, Mattei non ebbe dunque alcuna parte attiva nel regime. »

²³ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.24

²³ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.24

²⁴ Marcello Boldrini, *Una svolta nella vita di Enrico Mattei*, in «*La resistenza in Matelica. 8 settembre 1943-2 luglio 1944*», Pubblicato a cura del Comitato Cittadino Celebrazioni ventennale della Resistenza e III anniversario della scomparsa dell'On. Ing. Enrico Mattei, Fabriano, 1965

senza scoprirne l'inattività che li avrebbe esposti alla chiamata alle armi, e impedendo, dopo l'armistizio dell' 8 settembre 1943, che un solo chilogrammo delle materie prime e delle merci lavorate esistenti nei celati magazzini prendesse la strada delle officine belliche, le quali lavoravano ormai sotto il controllo e a esclusivo vantaggio dei tedeschi. Un paziente e attento gioco di mimetizzazione e di equilibrio, nel quale non ci fu mai posto per quelle facili speculazioni sul mercato nero, di cui incautamente qualche male informato ha fatto cenno. Mattei non aveva vissuto la prima inflazione e non possedeva una cultura teorica bastevole per sospettare che, dopo la guerra, le materie prime da lui sottratte al consumo per patriottismo, con l'aumento del prezzo avrebbero potuto largamente compensarlo degli oneri dell'inattività e dei rischi affrontati. >>²⁵

A causa poi della requisizione degli alloggi operata dalle truppe tedesche, all'inizio del 1944 la famiglia di Boldrini e quella di Enrico Mattei furono costrette a vivere insieme, ospiti nella casa del fratello di quest'ultimo, Umberto.²⁶
Ricorda ancora Boldrini:

«E praticamente ci segregammo dal mondo. In quegli anni le idee di Mattei cominciarono veramente a modernizzarsi e ad assumere una densità nobile e profonda. L'idea del mio si venne sfumando in lui e mentre premevano lutti e sventure, cominciò a subentrare nella sua coscienza il pensiero che la res publica ordinata, le comunità fraterna degli uomini, sono valori di gran lunga preminenti, i quali non impegnano solo lo Stato ma innanzitutto e soprattutto investono la responsabilità del cittadino. Da questo convincimento breve era il passo per un uomo di azione come Enrico, che doveva far tradurre l'imperativo in decisioni esecutive.»²⁷

A poco a poco, accanto al desiderio di migliorare la propria istruzione e di intraprendere lo studio delle lingue crebbe in Mattei l'interesse per gli avvenimenti politici del momento e rammenta ancora Boldrini:

«Egli era molto impegnato con i suoi libri di ragioneria e di matematica, ma teneva d'occhio l'orologio per non perdere nessuno degli appuntamenti di Radio Londra. Segnava poi su una grande carta geografica gli arretramenti inarrestabili degli eserciti impegnati nella disastrosa campagna di Russia[...] I discorsi e le discussioni erano tutti

²⁵ Marcello Boldrini, *Enrico Mattei*, Roma, 1968, pp. 3-4

²⁶ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p. 24

²⁷ Marcello Boldrini, *Una svolta nella vita di Enrico Mattei*, cit.

orientati sulle nostre aspirazioni di allora: propositi radicali di riforma per il giorno in cui fascisti e tedeschi se ne sarebbero andati»²⁸

Durante questo periodo di forzata residenza semi-clandestina, mentre si sviluppava in Enrico Mattei questo lento processo di maturazione delle idee, soprattutto dopo l'8 settembre, con la notizia dell'armistizio, cominciarono a frequentare la comune abitazione dei due:

«i primi cospiratori, grandi e piccoli, essi diventarono gradualmente i nostri nuovi amici. Quel periodo di clausura fu il preludio della successiva clandestinità partigiana. »²⁹

1.2 Gli anni della resistenza

Attraverso le ricostruzioni dello sviluppo politico e culturale di Enrico Mattei che ci risulta dagli scritti di Ignesti e Boldrini, già da tempo Mattei aveva compiuto la sua scelta di campo per il fronte del più deciso antifascismo e a favore del nuovo movimento politico dei cattolici, che si veniva a poco a poco formando, con attenzione crescente verso il nucleo dirigente romano degli ex popolari, soprattutto verso le indicazioni politiche che venivano da Alcide De Gasperi.³⁰

E a Roma, già nel maggio del 1943, con una lettera di presentazione del comune amico dottor Marcello Boldrini, Enrico Mattei si presentò a Giuseppe Spataro, che di De Gasperi era allora il più stretto collaboratore, colui che di fatto, più di ogni altro, già in quei mesi tesseva l'ampia tela del futuro partito politico. Così scrive Spataro nel suo libro di memorie:

« Mi disse di aver frequentato l'istituto tecnico a Vasto(mia città natale), che risiedeva a Milano e che voleva svolgere attività antifascista; lo accreditaì presso gli esponenti DC di Milano, che ebbero subito ad avvalersi delle sue grandi capacità organizzative»³¹

²⁸ ibidem

²⁹ ibidem

³⁰ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza* cit, pp. 25-26

³¹ Giuseppe Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, 1968, p.296

Ma prima di prendere a Milano questi contatti, che lo avrebbero poi lanciato a forza nel grande gioco della lotta resistenziale, ad alto livello di responsabilità organizzative e dirigenziali, Mattei ebbe modo di provare direttamente, in prima persona, due diverse e difficili esperienze, vissute con ruoli e in modi marginali, le difficoltà e i problemi della vita e della guerriglia clandestina, raccontati anch'essi da Ignesti, Boldrini, Trecciola e Colitti nei rispettivi scritti.

Il primo episodio fu dettato piuttosto dalle circostanze: l'8 settembre del 1943 colse Boldrini e Mattei nel riposo estivo di Matelica. Subito si pose il problema più urgente: cosa fare, in quale modo concorrere alla guerra contro l'occupazione nazista, sì che la liberazione dallo straniero oppressore non dovesse a sua volta dipendere dal solo contributo di sangue di un altro straniero, sia pure alleato e amico, ma in qualche misura fosse anche frutto del coraggioso e concorde impegno profuso nella lotta dallo stesso popolo italiano.³²

A Matelica la prima banda partigiana nacque in quei giorni e prese subito le vie della montagna. Composta di tre nuclei iniziali, di identica consistenza: italiani, inglesi e slavi (questi ultimi fuggiti dai vicini campi di prigionia nelle ore di sbandamento che seguirono all'annuncio dell'armistizio), non raggiungeva complessivamente le cinquanta unità.

Mattei si unì subito ai partigiani del locale CLN, incontrando però una certa freddezza da parte di chi a Matelica, ed erano in molti, non dimenticava le idee decisamente nazionaliste, di uomo d'ordine e di sicura fede fascista, delle quali un tempo non aveva certo fatto mistero, e non poteva conoscere il lento itinerario di conversione che il giovane industriale aveva vissuto negli ultimi anni. Solo le prove concrete che egli diede subito di tale ormai convinta adesione agli ideali della Resistenza, esponendosi in prima persona ad aiutare i partigiani nei modi a lui più congeniali: rifornendoli di armi e di ogni genere di aiuti materiali, e organizzando a Matelica, in forme abbastanza palesi, raccolte di uomini e di mezzi da inviare alla macchia, fecero cadere del tutto ogni diffidenza nei suoi riguardi.³³

³² Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.26; Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p.10

³³ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.26; Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p.10: «Dopo il 25 luglio si unì, insieme a Boldrini, anche lui ritirato a Matelica, ai gruppi partigiani che operavano sulle montagne intorno alla cittadina e malgrado la loro iniziale diffidenza (le sue idee giovanili non erano state dimenticate dai nuovi compagni), li riunì, li organizzò, li rifornì di armi[...] A metà ottobre il gruppo partigiani

Questa attività, però, così intensa e per certi aspetti così volutamente aperta, quasi per il desiderio di mostrare a tutti il suo riscatto dalle idee nutrite nel passato, lo espose oltremodo alla curiosità, alle dicerie dei compaesani, fino al punto di provocare una perquisizione dei fascisti alla sua casa, risoltasi fortunatamente senza alcun danno per lui e i suoi familiari.³⁴

Secondo Colitti l'episodio convinse Mattei che la sua attività di cospiratore non poteva svilupparsi oltre nel piccolo centro di Matelica: la sua persona era troppo nota ai suoi compaesani, le sue iniziative non potevano passare inosservate, il rischio per sé e per i suoi familiari era troppo elevato. Dopo qualche viaggio fra Matelica e Milano, decise di trasferirsi definitivamente nel capoluogo lombardo.

Fu allora che Mattei visse la sua seconda esperienza di lotta partigiana, riportata da Ignesti, Pietra e Trecciola, esperienza che si limitò alla sola fase iniziale, al momento della progettazione, ma che gli offrì materia prima per meditare su quanto fosse difficile e delicato operare con efficacia sul piano politico e militare in condizioni di clandestinità, come fosse vitale tenersi lontani da ogni improvvisazione e come, al contrario, fosse necessario muoversi nell'ambito di forme organizzative più vaste, articolate e possibilmente guidate da quadri di comando di provata esperienza. Fallito il suo tentativo di operare a Matelica nell'ambito del locale CLN, Mattei volle entrare nelle file della resistenza in forma ancor più personale e determinata, volle costituire lui stesso una banda partigiana, che operasse in una valle dell' Oltrepò pavese, in quella valle dell'Ardivestra, in località Sant'Eusebio, dove negli anni del benessere sopraggiunto con le rapide fortune industriali, assieme ad alcuni amici, Alfieri e Nola, aveva potuto disporre di una riserva di caccia. Preso un rapido contatto con il CLN della vicina Voghera e stabilita una base operativa a Sant'Eusebio, nella casa di Giuseppe Sgorbini, il valente guardiacaccia con il quale aveva da anni stabilito fidati rapporti, si diede a organizzare rifugi, a nascondere vettovaglie, armi e munizioni, a stabilire contatti

di Roti risultò formato da 30 uomini fra inglesi e slavi e 15 italiani. Gli inglesi erano comandati dal Capitano di Aviazione Antony Pyne [...] gli slavi da Kacic[...] Tutti i gruppi che gravitavano sulla catena del Monte San Vicino facevano parte della V Brigata Garibaldi [...]]>>.

³⁴ L'episodio è raccontato da Marcello Colitti (*Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, De Donato, Bari, 1979, pp. 32-33) che così scrive: «Mattei travestito da contadino, cercava di portare in casa dei moschetti[...], recuperati da poco. Fascisti e tedeschi irruperono per le vie del paese. Mattei riuscì ugualmente a portare il carro nel cortile e, aiutato dalla sorella e da amici, riuscì a nascondere le armi in un mucchio di sabbia. Gli uomini si nascosero in cantina, mentre la sorella Maria aprì ai fascisti, la cui perquisizione non ebbe risultati. I moschetti vennero consegnati agli sbandati qualche giorno dopo. »

con persone del posto, vecchie conoscenze di spensierate battute di caccia.

Tanto movimento non passò inosservato: un giorno, nella casa di Sgorbini, l'inaspettata visita dell'amico Alfieri, in divisa da tenente colonnello degli alpini, alla guida di una compagnia di suoi uomini, per un rastrellamento di ribelli antifascisti nella vallata, dei quali era stata segnalata una certa presenza, mise in vivo allarme Mattei, che su due piedi decise di chiudere l'esperienza, ancora non intrapresa. Così tornò a Milano.³⁵

Le lettere di credito fornitegli da Spataro e lo stretto rapporto di amicizia e di frequentazione con Boldrini e i suoi colleghi dell'Università Cattolica costituirono allora le sole, ma decisive carte di presentazione utili al suo ingresso nelle file resistenziali, al più alto livello.

In primo luogo decise di avvicinare Orio Giacchi. Quest'ultimo così ricorderà quell'incontro:

«Era cliente, fin dal 1941, del mio studio professionale e mi si presentò, alla fine del marzo 1944, dicendomi il suo ardente desiderio di partecipare in qualche modo alla Resistenza e all'opera per la futura liberazione. Già conoscevo bene Mattei, come uomo d'azione e di fermo coraggio: e per questo osai proporgli di assumere il comando delle formazioni partigiane della DC, duramente colpite e quasi disperse da arresti successivi, a cominciare da quello del loro capo, l'avv. Vercesi. Mattei si riservò alcuni giorni di riflessione e poi, avendo tutto valutato, con un consapevole esame mi dichiarò di essere pronto ad assumere il gravissimo compito. Ricevuta l'investitura del comitato direttivo della DC per l'Alta Italia, Mattei si gettò con estremo ardore e capacità nel suo compito: cosicché a fine estate, le formazioni democristiane contavano già alcune decine di migliaia di uomini ben comandati(molto spesso anche da ufficiali di carriera come Antonio e Alfredo Di Dio, Eugenio Cefis, etc.). Tale presenza indicava che non si trattava di guerriglia alimentata da stranieri o sorretta soltanto da ideologie rivoluzionarie, ma di una vera guerra di liberazione sentita dal popolo italiano anche nei suoi strati più alieni dalla violenza e ispirati dall'insegnamento dei sacerdoti».³⁶

Secondo Mario Ferrari Aggradi, il contatto con il gruppo romano della Dc per il tramite di Giuseppe Spataro aveva già permesso a Mattei di conoscere, in modo fuggevole, durante il rapido soggiorno nella capitale, Piero Mentasti, già dirigente

³⁵ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p. 28

³⁶ *ibidem*

della C.I.L. e della sezione milanese del Partito Popolare e ora segretario politico del nuovo partito dei cattolici democratici dell'Alta Italia.³⁷

Al suo ritorno a Milano erano poi seguiti anche alcuni incontri con Enrico Falck, favoriti dalla comune amicizia con Boldrini, incontri nei quali il noto industriale lombardo aveva mostrato crescente simpatia per questo giovane imprenditore, appezzandone soprattutto il carattere deciso e le indubbie capacità di organizzatore.³⁸

La testimonianza di Orio Giacchi sintetizza evidentemente in rapide battute quello che era stato un rapporto più prolungato nel tempo: una lunga serie di incontri che si erano poi conclusi, dal punto di vista operativo nel conferimento a Mattei dell'incarico di guida centrale dei partigiani combattenti di parte cattolica. Sarebbe difatti incredibile pensare che un ruolo tanto delicato e di così grande rilievo politico potesse essere stato conferito sulla base delle rapide indicazioni ricordate da Giacchi. D'altro canto, quest'ultimo, in diversa occasione, riferisce più distesamente i passi che condussero a quella designazione e descrive meglio il quadro generale della situazione e le impellenti esigenze che spinsero i responsabili politici della DC ad affrettare la scelta del capo delle formazioni partigiane bianche. Ricorderà infatti il primo incontro di carattere resistenziale con il suo antico cliente:

«Mattei mi arrivò in studio, in via Dante, senza preavviso e mi disse che si rivolgeva a me come dirigente democristiano. Cercai di negare ma fui zittito. Ricordo bene le parole. “Sono italiano ma anche cattolico. Vorrei menare le mani in uno schieramento cattolico.” Lo rimandai dicendo che ne avrei parlato a chi di dovere.»³⁹

Giacchi ebbe subito l'idea che Mattei fosse l'uomo adatto per un compito di riorganizzazione e di comando delle sparse e sempre più esigue forze partigiane di

³⁷ Mario Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di liberazione*, in «CIVITAS», anno XVI, n°12, dicembre 1965, pp.19-20: «Parve a Mentasti che Mattei avesse particolari doti per assolvere a tale compito. Non era un tecnico militare, nel senso tradizionale della parola, ma era un grande organizzatore, aveva una conoscenza eccezionale di uomini e di cose, dimostrava un insuperabile coraggio e una volontà ferma. Ne parlò a De Gasperi e a Marzagora ed avuta la loro approvazione offrì l'incarico a Mattei. Questi aderì con entusiasmo e decisione. »

³⁸ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p.11 riferisce anche: «Si era giunti nel periodo di piena attività dei gruppi partigiani, egli (Mattei), affiancò l'opera di Falk nella ricerca di finanziamenti presso industriali e banche, fu pure incaricato di amministrare gli ingenti fondi raccolti. »

³⁹ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.29

orientamento democratico cristiano. Volle tuttavia essere confortato in questo suo giudizio dagli altri responsabili politici della Dc dell'Alta Italia.

Piero Mentasti e Enrico Falck accolsero la proposta approvando in pieno la scelta dell'uomo.

A questi colloqui seguì l'incontro diretto fra Mattei e Mario Ferrari-Aggradi, il cui lucido giudizio colse in pieno limiti e pregi del futuro comandante partigiano:

«Probabilmente non ha visioni di alta politica, ma è una personalità forte, avvezza a funzioni di guida e di organizzazione; ha un gran senso di concretezza e un grande slancio; può portare la carica, la vis che tanto desideriamo.»⁴⁰

I giudizi degli amici, la sua antica personale conoscenza di Mattei, gli attestati di stima che venivano dal centro romano, ma ancor più i primi impegni diretti a fianco dei resistenti nelle Marche e le garanzie umane e politiche che su di lui offriva Boldrini persuasero Giacchi a compiere quella grande e delicata scelta:

«Decidemmo di metterlo alla prova. Molti partigiani di chiara professione cattolica militavano nelle bande garibaldine o azioniste. Le bande di ispirazione democratico cristiana comprendevano sì e no tremila militanti. Il rischio politico che la Resistenza diventasse esclusivo patrimonio dei comunisti era grande. Passarono alcuni giorni e, quando si presentò, gli offrii il posto di Vercesi, comandante delle nostre bande, facendogli presente che il suo predecessore era stato fucilato. Non ne seppi più nulla per una dozzina di giorni, e francamente pensai di averlo scoraggiato. Invece si presentò per dirmi che ne aveva discusso con Greta e che erano d'accordo. Fu secco come sempre: “Non abbiamo figli e possiamo affrontare il rischio”»⁴¹

Furono mesi, quelli che vanno dall'autunno del 1943 alla primavera dell'anno seguente, che videro Mattei, con il suo primo nome di battaglia “Marconi”, prodigarsi in un'attività frenetica e rischiosa: con la primavera del 1944 egli svolse il ruolo di membro del Comitato militare lombardo in rappresentanza della DC e presumibilmente anche quello di corrispondente interno di partito.⁴²

Diviso fra le Marche dove continuò ancora per qualche tempo a seguire l'attività

⁴⁰ Mario Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di liberazione*, cit.

⁴¹ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.30

⁴² *ibidem*

cospirativa, e la Lombardia, che lo impegnava sempre di più per l'ampiezza e la consistenza stessa del movimento partigiano, a poco a poco Mattei divenne di fatto il vero coordinatore delle formazioni militari democratico-cristiane in tutta l'Alta Italia. Queste ultime infatti nella primavera del 1944 subirono pesanti perdite ad opera della milizia fascista e dei suoi alleati nazisti: il 7 marzo fu arrestato Galileo Vercesi, comandante delle forze partigiane Dc del settentrione e, in tale qualità, membro del comitato militare Alta Italia, primo organismo centrale unitario operante a Milano; a Vercesi che il 12 luglio di quell'anno verrà fucilato a Fossoli, successe Luigi Bignotti, anziano ufficiale superiore dell'esercito, esperto di esplosivi, uomo e combattente, particolarmente esperto di direzione politica e di organizzazione militare, Bignotti svolse di fatto le sue funzioni in seno al comando generale per l'Italia occupata- così si chiamò il nuovo organismo costituito alla metà di giugno 1944 al posto del comando militare Alta Italia- servendosi ampiamente dell'aiuto e della collaborazione di Enrico Mattei, allora rappresentante della Dc in seno al comando militare lombardo.⁴³ Fu così che, quando il 16 luglio anche Bignotti venne arrestato, ai responsabili del partito parve opportuno che gli subentrasse Mattei in tutte le sue funzioni.⁴⁴

Mario Ferrari Aggradi scrive:

«Mattei al Comando Generale portò uno spirito di concretezza, un rinnovato impegno di azione. Fu presto nominato intendente e Tesoriere del Comando Generale: cominciò allora a diminuire la situazione di angoscia di molte formazioni e fu possibile allargare le file dei combattenti, migliorando e rendendo più efficiente la loro organizzazione».⁴⁵

Secondo Ignesti: «i mesi che seguirono la nomina di Mattei al Comando Generale, furono indubbiamente i più importanti della storia dell'Italia partigiana, perché furono quelli in cui il movimento dei ribelli crebbe maggiormente, radicandosi profondamente nella vita civile, e perciò nella coscienza stessa delle popolazioni italiane, sviluppando quindi una sua storia interna, come organismo unitario, diffuso e capace di consensi.»⁴⁶

Alla costituzione e alla vita stessa di tale complesso organismo, quale in effetti fu

⁴³ ibidem

⁴⁴ Mario Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di liberazione*, cit., p.20

⁴⁵ ibidem

⁴⁶ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., p.31

il movimento resistenziale, notevole fu l'apporto dato da Enrico Mattei, se si vuole, da "Monti" o da "Ester", i due nomi di battaglia che usò in tale periodo, come in modo unanime riconoscono tutti i protagonisti di quell'esperienza. All'impegno già difficile e gravoso di provvedere al reclutamento, all'addestramento e all'organizzazione delle formazioni facenti capo alla Dc si aggiunsero i nuovi compiti, pericolosi e massacranti. Infatti, con l'arrivo a Milano, verso la fine di agosto, del gen. Cadorna e a seguito della ristrutturazione del Comando Generale, a Mattei, divenuto vice capo di stato maggiore, venne affidata l'organizzazione dell'intendenza, articolata successivamente in tre servizi: assistenza, sanità e cassa. Con quanto scrupolo egli abbia assolto il compito di cassiere delle forze partigiane dà testimonianza Luigi Longo, capo delle formazioni comuniste e vice-comandante generale del CVL:

«Era preciso, perfino pignolo. Aveva la mania di conservare tutte le ricevute del denaro che somministrava alle formazioni operanti. Era il tesoriere del Cvl, onesto, scrupoloso, imparziale. Nessuna impresa o iniziativa, sia pure la più spregiudicata, lo spaventava.»⁴⁷

Si trattava di raccogliere e distribuire le non cospicue risorse economiche che il Comando Generale riusciva in vari modi a ottenere. Per lo più erano fondi che provenivano dagli alleati- in media, settanta milioni mensili fino al novembre del 1944, che successivamente salirono a centosessanta mensili- e giungevano a Milano parte tramite la Svizzera e parte attraverso la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Con queste entrate però, si riusciva a coprire solo un terzo delle spese strettamente necessarie, così Mattei dovette anche preoccuparsi di reperire altri fondi presso alcuni ambienti finanziari e industriali italiani, giovandosi soprattutto del costante appoggio di Enrico Falck. Come intendente, però doveva assolvere anche un altro delicato compito: quello di scegliere i luoghi e di organizzarvi accuratamente le riunioni del Comando generale del Cvl. Compito di estrema delicatezza e responsabilità, che Mattei svolgeva con grande accortezza, sfidando ogni giorno il controllo esercitato su tutta Milano dalla sezione speciale della polizia repubblicana costituita per dare la caccia al comando partigiano.⁴⁸

⁴⁷ ibidem

⁴⁸ Ivi, p.32

Un protagonista della Resistenza in Liguria, Paolo Emilio Taviani, ricorda di aver conosciuto per la prima volta Mattei in quel periodo, durante un incontro clandestino:

«Ci incontrammo in una casa sfollata, nel centro di Milano, dove egli viveva- quando non era sui monti- sotto falso nome. Fu un incontro determinato dall'esigenza di commisurare l'azione cospirativa e partigiana del nord sulla linea del governo legittimo a Roma. Per questo era arrivato a Genova, sfidando mille pericoli, perché fin troppo noto ai fascisti, Sandro Pertini. Veniva da Roma a presiedere, a nome del comitato dei partiti antifascisti di Roma, una riunione del comitato di liberazione. Fu proprio per la situazione nuova, per le esigenze di sviluppo che ne derivarono, che io doveti recarmi a Milano, per trattarne con Mentasti. In quell'occasione conobbi Mattei. Restammo a lungo, la sera, a parlare insieme, anche fu prudenza dormire nello stesso luogo dove ci eravamo incontrati. Fin da quel primo incontro ebbi una sensazione entusiasmante del suo coraggio, delle sue capacità, soprattutto della sua fede. Parlava con grande tristezza del passato, parlava di ieri con le lacrime agli occhi, ma già progettava il domani.»⁴⁹

E Mario Ferrari Aggradi, il quale in quei mesi collaborò strettamente con Enrico Mattei nell'organizzare i partigiani democratici lombardi, così ne ricorda la febbrile attività:

«Non passava settimana, senza che Mattei affrontasse i rischi di un viaggio in treno e in macchina. In Emilia, nel bresciano, nell' Ossola o in val Sesia, nel Veneto o nel bergamasco, Mattei andava personalmente: portava denaro, armi, ordini del comando militare ai capi delle nostre formazioni, visitava i gruppi degli amici organizzati nelle città, nelle campagne e sui monti, concertava metodi di operazioni di lotta. Dire cosa fece allora Mattei significa fare la storia della lotta delle formazioni partigiane cattoliche e la storia di gran parte della lotta sostenuta dal movimento partigiano.»⁵⁰

Taviani scrive ancora:

«Lo ricordo ad Alpe di Bedonia, sulla montagna ligure-parmense. Conosceva non solo

⁴⁹ Paolo Emilio Taviani, *Enrico Mattei: a 10 anni dalla morte*, in «CIVITAS», anno XXIII, n° 11-12, novembre-dicembre 1972, pp. 3-10

⁵⁰ Mario Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di liberazione*, cit.

tutti gli ufficiali dei suoi settori della guerra partigiana, ma anche a uno a uno i singoli partigiani. Me ne parlava con entusiasmo: mi parlava di Marco(Alfredo Di Dio), di Rino(Rino Pachetti), di Alberto(Eugenio Cefis), di Albertino(Giovanni Marcora) e tanti altri. >>⁵¹

In autunno però accadde un evento che provocò un certo sbandamento nelle file delle bande cattoliche: il 26 ottobre veniva sorpreso dalla polizia repubblicana e arrestato quasi al completo il comitato direttivo della Dc per l'Alta Italia. Solo un abile espediente del professore Giacchi impedì che le indagini successive colpissero più ampiamente l'organizzazione democristiana.⁵² Anche una rappresentanza della dirigenza ligure, in quel giorno presente a Milano, riuscì a sottrarsi all'arresto grazie a un metodo di collegamento più prudente, che prevedeva un doppio controllo prima degli incontri.⁵³ Nella retata caddero i maggiori esponenti del comitato e furono rinchiusi nelle carceri giudiziarie di Como. Il caso volle che Mattei non venisse per nulla identificato, fatto che permise ad alcuni amici di Como di organizzare la sua fuga. Da Como riuscì a raggiungere Cadenabbia e di lì un nucleo partigiano che controllava alcuni tratti del vicino confine italo-svizzero, lo condusse a Morbio, nel Canton Ticino.⁵⁴

Durante la sua assenza dall'Italia, che si protrasse per circa un mese, Mattei fu sostituito in seno al comando generale del Cvl da Luigi Bignotti, anch'egli sfuggito ai nazi-fascisti; infatti fu solo ai primi di gennaio dell'anno successivo che Mattei non essendo ritenuto bruciato, riprese il suo posto in seno al comando.⁵⁵

Nella primavera del '45, dopo un terribile inverno che aveva bloccato le truppe alleate sulla linea gotica e i partigiani in montagna, il comando alleato lanciò l'offensiva finale. Il 21 aprile Bologna era libera, gli alleati poterono accedere nella pianura padana. Tutti i maggiori centri del nord Italia vennero attaccati dai gruppi partigiani scesi dai monti unitamente a quelli operanti nelle città, entro il 25 aprile, prima dell'arrivo degli alleati il CLNAI tenne sotto controllo tutti i maggiori centri. Mattei aveva assolto egregiamente il compito che la Dc lombarda

⁵¹ Paolo Emilio Taviani, *Enrico Mattei: a 10 anni dalla morte*, cit., p.166

⁵² Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., pp. 33-34

⁵³ Paolo Emilio Taviani, *Enrico Mattei: a 10 anni dalla morte*, cit., p.166

⁵⁴ Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, cit., pp. 33-34

⁵⁵ ibidem

gli aveva affidato.⁵⁶

Nella sfilata dello stato maggiore del CVL svoltosi a Milano il 6 maggio 1945, alla testa del corteo ci sono gli uomini del comando generale; sono persone all'epoca conosciute da tutti, e di cui la stampa e la radio parlano da giorni: Mario Argenton, ufficiale dell'esercito di area liberale e vice-capo di stato maggiore del CVL; Giovanni Battista Stucchi, anch' egli ufficiale di carriera, esponente socialista e capo di stato maggiore del CVL; Luigi Longo, dirigente di spicco del partito comunista e vice-comandante del CVL; Ferruccio Parri, leader del partito d'Azione e vice-comandante del CVL; Raffaele Cadorna, generale del regio esercito , comandante generale del CVL e infine Enrico Mattei, rappresentante della DC nel CVL dove ha svolto la funzione di vice-capo di stato maggiore nonché di tesoriere⁵⁷ e in quella giornata ebbe l'onore di ricevere la *Bronze Star* dalle mani del generale statunitense Mark Wayne Clark.⁵⁸

Pur condividendo la prima fila l'apporto di questi uomini non ha avuto lo stesso peso nella lotta di liberazione: in particolare soprattutto gli elementi più spiccatamente militari hanno lamentato spesso la loro scarsa considerazione (Cadorna). Mentre ben diversa era la posizione assunta dagli uomini di derivazione politica: Parri sarebbe divenuto presidente del consiglio, Longo , comandante di tutte le formazioni partigiane Garibaldi (quelle che maggiormente avevano sostenuto il peso della lotta di Liberazione), aveva davanti a sé decenni di vicesegreteria al fianco di Palmiro Togliatti, fino a divenire alla morte di quest'ultimo, segretario generale del PCI. Le credenziali di Mattei non paiono però meno importanti rispetto a chi rappresentava le altre forze popolari: se le Fiamme Verdi o le Brigate del Popolo(le formazioni cattoliche) non avevano raggiunto il livello di organizzazione di altre formazioni partigiane, va ricordato

⁵⁶ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi* , cit., p. 12

⁵⁷ Andrea Rossi, *Un leader dimenticato dal movimento di liberazione?*, in *Enrico Mattei, il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, pp. 15.16

⁵⁸ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1953-1962 scritti e discorsi*, Comune di Matelica- Fondazione Enrico Mattei- Università di Camerino, Matelica, 1992, p.15. Nella prefazione Antonio Trecciola riporta le motivazioni che accompagnarono la consegna della *Bronze Star* ad Enrico Mattei:«Enrico Mattei, membro del Quartier Generale del Comitato di Liberazione Nazionale dell' Italia Settentrionale, per azione eroica riguardante le operazioni militari contro il nemico dal 1° marzo al 2 maggio 1945. Malgrado la scarsità delle armi e di equipaggiamento, intralcio sempre il nemico con atti continui di sabotaggio e con attacchi a convogli e truppe. Dimostrando sorprendente abilità e talento, unitamente a grande lealtà ed eroismo nell'effettuare il piano dei Comandi Alleati, egli utilizzò i mezzi a sua disposizione a favore delle forze alleate, Il degno contributo delle forze Alleate dovrà rimanere tra le più gloriose tradizioni di un popolo amante della libertà.»

che grazie alla sua opera di convincimento delle gerarchie cattoliche che le parrocchie, i seminari, i conventi, e le abbazie della Lombardia ma anche di altre regioni del Nord, erano diventate rifugi sicuri per tanti patrioti sbandati. Allo stesso modo il suo ruolo di tesoriere del CVL fu decisivo nel raccogliere presso i grandi industriali del nord Italia i fondi necessari all'attività del movimento partigiano.⁵⁹

La relazione che Mattei tenne nel 1946 al primo congresso democristiano, resta ancora oggi una fonte insostituibile alla quale ancora tutti si rifanno per descrivere l'apporto dato dalle singole formazioni bianche alla lotta partigiana, e da essa emergono parecchi elementi utili per una ricostruzione di quelle pagine della nostra storia, che a volte si rivelano di difficile ricostruzione, soprattutto nel caso di Enrico Mattei, al quale la storiografia partigiana non ha dedicato sufficiente spazio. Infatti Andrea Rossi riporta, quali scritti su cui basarsi per la ricostruzione di questo periodo della vita di Mattei, quelli di Italo Pietra, Marcello Boldrini e Mario Ferrari Aggradi, tre uomini che condivisero con Mattei la stagione della guerra di Liberazione, ma si tratta comunque di memorie e ricordi, non di studi scientifici. Secondo Andrea Rossi: «la vicenda di Enrico Mattei nella lotta di Liberazione appare più che marginale, marginalizzata, specie negli anni successivi alla sua morte(1962)».

Per questi motivi parte della relazione preparata direttamente da Enrico Mattei per la DC, viene di seguito riportata:⁶⁰

«L'APPORTO DELLE FORZE CATTOLICHE ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE»

Relazione conclusiva, resoconto preparato da Enrico Mattei per la Democrazia Cristiana.

« Affinché il passare dei mesi non attenui il ricordo e la considerazione per quell'esercito di volontari ai quali esclusivamente fu affidato – in un primo tempo almeno – l'immane compito di provare a tutti gli italiani ed al mondo intero che il nostro popolo sa ancora amare la Libertà fino a dare la sua vita per conquistarla e per difenderla;

⁵⁹ Andrea Rossi, *Un leader dimenticato dal movimento di liberazione?*, cit., pp. 16-17

⁶⁰ «< L'apporto delle forze cattoliche alla lotta di liberazione>> è un resoconto, preparato da Mattei per la Democrazia Cristiana. Essa infatti, fu presentata in apertura del 1° Congresso della DC tenuto a Roma tra il 24 e il 28 aprile 1946. La relazione fu pubblicata una prima volta sunteggiata, nel 1946 a cura della DC di Milano con il titolo: «<L'apporto delle forze partigiane Demo-Cristiane alla guerra di liberazione e una seconda volta con la prefazione di Mario Ferrari Aggradi, a cura dell'Associazione Partigiani Cristiani, in occasione delle celebrazioni per il ventennale della Resistenza, con il titolo: «<Le forze cattoliche nella lotta di liberazione>> in Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p. 66- 72.

affinché la memoria di quanto i nostri partigiani hanno compiuto per noi tutti e per ciascuno di noi, non si perda fra le tante ed assillanti preoccupazioni che opprimono oggi l'individuo e la collettività; ritengo mio dovere prendere la parola, non nell'intento di esaltare i combattenti del periodo eroico della guerra di liberazione -sarebbe a ciò la mia voce insufficiente - ,ma per ricordare il loro sacrificio, per ricordarlo a me e a tutti i presenti, onde, nelle gravi cure dell'ora attuale, ci sia di conforto, di ammonimento e di sprone a perseverare nel cammino lungo e difficile che ancora ci resta da percorrere.

Ma ad esporre brevemente la questione partigiana, sono stato anche indotto dall'aver notato come le numerose celebrazioni, fatte nella seconda metà dello scorso anno, e poi, con sempre minor frequenza, in questi primi mesi del 1946, vennero quasi esclusivamente organizzate ed effettuate da altri partiti politici, che, come è ovvio, furono indotti a valorizzare ed a mettere in particolare risalto l'apporto delle unità partigiane che a tali partiti facevano capo o che ad essi erano affiancate. Ciò ha forse ingenerato nell'animo di coloro che ascoltarono tali rievocazioni o che lessero i resoconti sui giornali, la convinzione che la lotta di Liberazione sia stata un po' il monopolio di uno o due partiti politici. Noi cattolici troppo poco parlammo dei nostri partigiani e troppo poco ne scrivemmo, quasi fosse la materia a farci difetto.

Pur concedendo che, per la complessità delle vicende nel periodo clandestino, per il frequente costituirsi, disciogliersi e ricostituirsi delle unità partigiane, non è possibile, almeno oggi, dare le esatte proporzioni dei patrioti aderenti ad ogni singolo partito, ho comunque la ferma convinzione che la conoscenza dei dati a cui accennerò più avanti, potrà servire a ristabilire le giuste proporzioni ed a rilevare quanto la Democrazia Cristiana ed i suoi combattenti hanno fatto perché l'Italia fosse libera e democratica e potrà far pienamente capire a tutti perché noi non ci sentiamo a nessuno secondi, in materia di guerra partigiana; e perché – come Alcide De Gasperi ha ben precisato – “non possiamo acconsentire ad essere 'accolti' da nessuno tra le file dei difensori della Libertà. Noi fummo bensì, e siamo sempre stati e siamo, al fianco di tutti per la difesa e la diffusione della Libertà, in assoluta parità di diritti con qualunque altro partito, come fummo a chiunque pari nel compiere il nostro dovere”.

Ne abbiamo una chiara conferma in alcune frasi della lettera che il comandante generale del CVL, gen. Raffaele Cadorna, mi scrisse il 6 maggio 1945, in occasione della sfilata di 20 mila uomini delle Formazioni democristiane a Milano, per celebrare l'avvenuta Liberazione. Dopo aver affermato che l'opera delle formazioni della Democrazia Cristiana è stata benemerita non solo del Partito, ma della guerra partigiana in genere, la quale appunto per la fusione di tutte le correnti politiche nelle sue sfilate, era divenuta veramente nazionale, il gen. Cadorna aggiungeva: “Questa verità è apparsa chiaramente a tutti, oggi, nel contemplare affiancate ed affratellate Formazioni di ogni colore, ma in

particolare di colore rosso e azzurro”.

Non sarà inutile ricordare che, se molte delle Divisioni e Brigate partigiane poterono operare, tenersi in collegamento fra di loro e con i Comandi centrali, ricevere aiuti finanziari, materiale d'equipaggiamento e di armamento, viveri, [...] ciò fu grazie alla collaborazione strettissima, coraggiosa, temeraria talvolta, del Clero cattolico di ogni grado e dignità e delle organizzazioni cattoliche di ogni genere. Ma questo è vero non solo per i partigiani combattenti sotto l'insegna della Democrazia Cristiana, ma anche per tutte le altre Formazioni, così per le Divisioni Garibaldine, come le Brigate Matteotti, le Brigate Giustizia e Libertà e le Formazioni autonome. Tutte e ovunque ebbero nel sacerdote non solo il consolatore dei feriti e dei morenti, ma anche la staffetta fedele ed eroica; tutte ebbero nelle chiese e negli oratori il rifugio sicuro, spesso le sedi di Comandi, i depositi delle armi, delle munizioni e così via. Non è facile pensare come si sarebbe potuto organizzare e mantenere collegato l'imponente complesso delle forze dipendenti dal CVL senza questo prezioso tessuto connettivo rappresentato dalla Chiesa cattolica e dalle organizzazioni religiose e laiche da essa dipendenti.[...]Lasciamo valutare allo stesso gen. Clark l'efficacia dell'azione militare svolta dalle Formazioni della Democrazia Cristiana. In una comunicazione fattami, in data 4 ottobre 1945, il gen. Clark riconobbe che, “pur nella difficile situazione creata dalla deficienza di armi e di equipaggiamento, le unità della Democrazia Cristiana sono state impiegate in modo da recare il massimo vantaggio agli Alleati nella loro avanzata per la liberazione del territorio italiano”. E, proseguendo, riconosce che, “l'apporto dato dalle Formazioni della democrazia Cristiana alla causa dell'Italia e degli Alleati è stato degno delle più alte tradizioni delle genti amanti della Libertà”. E' doveroso richiamare il grande significato della resistenza: essa ha indubbiamente un significato strettamente militare, che sarà valutato in sede storica, ma non si comprenderebbe la tensione morale che ha portato moltissimi italiani delle più diverse condizioni sociali, delle più contrastanti ideologie politiche a sfidare la prova delle torture, delle carceri, delle deportazioni, delle rappresaglie, dell'offerta della loro vita, se il giudizio rimanesse su questo terreno. In effetti alla base della lotta contro l'arbitrio, il prepotere, l'oppressione della dittatura, vi era una profonda aspirazione di libertà e di giustizia che ha rappresentato e rappresenta il patrimonio più altro della lotta di Liberazione. Se le grandi Potenze hanno vinto il secondo conflitto mondiale, i moti di liberazione popolare diedero ad esso un senso morale, un respiro sociale ed umano che trascende il loro contributo strettamente militare. Più che una forza, la Resistenza è stato uno spirito; la presa di coscienza del popolo di compiere ogni sforzo non solo per rovesciare una dittatura, ma per creare le condizioni politiche e sociali di un profondo rinnovamento della vita nazionale. Si viene quindi a comprendere nel suo giusto valore il significato della partecipazione dei cattolici alla

Resistenza.

I cattolici non erano i soli a resistere, ed un giusto riconoscimento deve essere dato al contributo di altri movimenti politici alla battaglia antifascista. Ma è fuori dubbio che la partecipazione dei cattolici a questo movimento di popolo meriti un analogo rispetto, un giusto il riconoscimento, dal momento che tale partecipazione rappresenta una delle componenti la stessa Resistenza.[...]

E' indispensabile un maggiore sforzo di approfondimento, di ricerca e di raccolta di documentazione, per porre in evidenza sul terreno storiografico e in termini più analitici, il carattere e la dimensione di questo nostro contributo alla lotta partigiana.[...]. »

Dagli estratti di questo discorso sopra citati, è possibile rilevare quanto fosse importante per i cattolici non lasciare che il ricordo del loro contributo alla Resistenza sfumasse velocemente o venisse sottovalutato come si temeva, a ragione, potesse accadere e può aiutare a comprendere quale fosse il ruolo affidato a Mattei, nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione, in seno alla DC, ruolo che verrà esaminato nel capitolo successivo.

Capitolo Secondo

IL DOPOGUERRA DI ENRICO MATTEI:

il ruolo politico ed economico

2.1 Mattei e la DC

Leonardo Raito, nel suo saggio su Enrico Mattei scrive che egli: «riveste un ruolo di primaria importanza nel partito democratico e cristiano di cui entra a far parte fin dalla fondazione. Nella fase della resistenza Mattei aveva ricoperto al Nord il comando degli uomini aderenti alle formazioni autonome e democristiane sul cui numero si dibatte ancora: probabilmente Mattei riuscì a coinvolgere più di 20.000 uomini, numero che comunque gli permise di assolvere al gravoso compito assegnatogli dal partito, quello di dare alla DC un volto resistenziale, indispensabile per poter prendere parte, finita la guerra alla ricostruzione politica ed economica.»⁶¹

Mattei era entrato a far parte del Consiglio Nazionale della DC il 31 luglio 1945: «Il Consiglio decide inoltre di cooptare a Consiglieri l'On. Umberto Tupini e il Generale Enrico Mattei, in rappresentanza del Movimento Partigiano della Democrazia Cristiana[....]»⁶²

Nell'autunno del 1945 venne nominato membro della consulta Nazionale in qualità di Vicepresidente dell'ANPI. Mattei prese poi parte al primo Congresso della DC, che aprì con la relazione «L'apporto delle forze cattoliche alla lotta di liberazione» di cui alcune parti sono state riportate nel capitolo precedente, tenuto a Roma dal 24 al 28 aprile 1946, ma non essendosi presentato in nessuna lista non venne rieletto nel Consiglio Nazionale.⁶³

Nel maggio del 1946, falliti i tentativi di Nitti e di Orlando, l'incarico di un nuovo governo fu affidato di nuovo a De Gasperi che formò il suo quarto ministero, un monocolore di minoranza. Il Gabinetto fu integrato da esperti, primo far tutti

⁶¹ Leonardo Raito, *Enrico Mattei nella storia della DC: appunti per una ricostruzione*, in Enrico Mattei, *il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, p. 21

⁶² Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 24

⁶³ *ibidem*

Luigi Einaudi, il quale assunse il Bilancio e la Vice-presidenza del Consiglio. Allontanando i social-comunisti dal governo lo statista trentino doveva dimostrare chiaramente l'interclassismo della DC. Aveva certamente bisogno della ricca borghesia lombarda ma aveva anche la necessità di mostrare una DC impegnata anche a sinistra: Mattei era l'unico poteva dimostrare questo intento, come capo partigiano e organizzatore della Resistenza cattolica. La resistenza non doveva rimanere monopolio politico delle forze di sinistra e Mattei era l'unico uomo della DC capace di propagandare questo lato rimasto sempre nell'ombra del partito.⁶⁴

Dunque De Gasperi non aveva bisogno di Vanoni per la sua competenza economica: l'impostazione del suo governo in questo campo era quella di Luigi Einaudi. Mattei invece, non solo era il rappresentante democristiano nel comando partigiano unificato, non solo era il capo riconosciuto dei partigiani democristiani, era anche l'uomo restio alla politica nei momenti di ordinaria amministrazione, ma pronto a mettere le sue risorse di energia, di risolutezza, di capacità organizzativa a disposizione del partito nei momenti eccezionali che si profilavano attorno al problema centrale dello scontro col PCI. Se era importante per De Gasperi avere il consenso dei grandi imprenditori privati (e lo ebbe), era altrettanto importante per lui fronteggiare il PCI e l'opposizione di sinistra su posizioni che si richiamassero all'antifascismo e alla resistenza. Ed Enrico Mattei era l'immagine vivente di questo richiamo.⁶⁵

Il I Congresso della Democrazia Cristiana che si tenne tra il 24 e il 28 aprile 1946, conferma la forza della leadership di De Gasperi.⁶⁶ In seno al partito si avverte comunque la necessità di presentare la DC come partito popolare in grado di competere con il PCI e il PSIUP alla conquista di vasti settori dell'elettorato operaio e soprattutto contadino. L'impegno resistenziale testimonia un grande sentimento antifascista, che sarà una delle caratteristiche politiche di Mattei, in grado di spiegare la sua vicinanza a correnti della sinistra DC in grado di prospettare soluzioni politiche di ampie vedute sociali. L'atteggiamento degli esponenti cattolici e democristiani che nell'Italia Settentrionale combattevano tra i partigiani o comunque sostenevano la resistenza era diverso per esempio da tutta quella componente democristiana favorevole a una equiparazione morale e non

⁶⁴ ibidem

⁶⁵ ibidem

⁶⁶ Leonardo Raito, *Enrico Mattei nella storia della DC: appunti per una ricostruzione*, cit., p. 21

politica di elementi che avevano fatto parte del PNF.⁶⁷

Secondo Trecciola, il compito specifico di Mattei nella preparazione della campagna elettorale anticomunista impostata dalla DC, con un suo congresso nel novembre 1947 è quello di staccare all'ANPI il maggior numero possibile di ex partigiani.⁶⁸

Mattei si rivela organizzatore altrettanto abile di quanto lo fu tra l'estate del '44 e la primavera del '45; lavorò molto senza farsi notare: preparò accuratamente la scissione che si manifestò in quello che l'ANPI aveva convocato come «Primo Congresso della Resistenza» (fine febbraio '48). In quell'occasione quella che doveva essere una manifestazione di forza del movimento partigiano a sostegno del Fronte Democratico Popolare, a direzione comunista, divenne la sede per la denuncia dell' ANPI come organizzazione paramilitare del PCI da parte di alcuni noti comandanti partigiani. E in quell'occasione verrà costituita la Federazione Volontari della Libertà, di cui Mattei è ispiratore e nella quale confluiranno le formazioni partigiane autonome e quelle che “Marconi” aveva organizzato sotto la bandiera della DC, che non parteciperanno al corteo dell' ANPI. La vittoria democristiana del 18 aprile non è comunque brillante, tra i diciotto deputati democristiani eletti nella circoscrizione Mattei è appena diciassettesimo.⁶⁹

Ma il contributo politico di Mattei alla vittoria democristiana e degasperiana, come sostenuto da Giorgio Galli, non è in questo risultato personale, bensì nella funzione anticomunista di punta di cui si è detto. E' sulla stessa base che egli preparava il suo consolidamento all' AGIP e farà dell' unica legislatura repubblicana alla quale partecipa la legislatura caratterizzata, sul piano dell'intervento economico pubblico, dalla costituzione dell' ENI.⁷⁰

Tornando brevemente alla storia della Dc e al contributo di Enrico Mattei all'evoluzione politica del partito, Raito, ricorda che a partire dagli anni '50 , in seno al partito si erano create almeno due anime distinte.⁷¹ Il 7 novembre 1951 a Roma si gettavano le basi per la realizzazione della rivista «Iniziativa democratica» della quale il primo numero, che rappresenta un autentico manifesto politico , uscì

⁶⁷ Agostino Giovagnoli, *La cultura democristiana*, Roma- Bari, Laterza, 1991, p. 145

⁶⁸ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p.26

⁶⁹ ibidem

⁷⁰ Giorgio Galli, *La sfida perduta*, cit., p.54

⁷¹ Leonardo Raito, *Enrico Mattei nella storia della DC: appunti per una ricostruzione*, cit., p.21

il 18 novembre.⁷² Nell'articolo che enunciava il programma della nuova corrente, si evidenziava la necessità, per il partito, di «dare fiducia alla persona umana che si sente troppo spesso isolata ed estranea alla vita e all'evoluzione dello stato; fiducia nella sua possibilità di inserirsi, come elemento consapevole, nella vita sociale». Queste considerazioni erano dettate dall'analisi dello stato di insoddisfazione che era tale da provocare un senso di sfiducia verso i valori del sistema democratico favorendo nel contempo il rafforzamento degli estremismi di destra e di sinistra. Il progetto di «Iniziativa democratica» si poteva riassumere in tre punti fondamentali:

- «1- la ferma e rigida opposizione sia ai principi che il comunismo predica come alle incarnazioni politiche che tendono ad attuarli [...];
- 2- l'adesione alla linea atlantica in politica estera, non solo come strumento di difesa militare, ma con la prospettiva di evolverla in strumento di collaborazione politica ed economica dei popoli che la compongono;
- 3- piena lealtà a De Gasperi al quale si riconosceva un ruolo storico, utile all'Italia e alla comunità dei popoli liberi. »⁷³

«Iniziativa democratica» si caratterizzava per una chiara riaffermazione antifascista, per una ispirazione laica, lontana da suggestioni clericali, per il rifiuto di alleanze politiche con la destra monarchica, per la politica estera ispirata alla fedeltà atlantica e per una politica economica che si richiamava alla linea produttivistica di Campili, Fanfani e Vanoni a favore dell'interventismo statale e della programmazione. Ben presto la nuova corrente diede prova di forza con la maggioranza del gruppo parlamentare (11 rappresentanti su 19). Ma alla fine di gennaio 1952 su pressione di Gonella, De Gasperi invitò i due leader della corrente, Rumor e Taviani, a sospendere la pubblicazione del periodico: ma i due giovani leader, che ormai erano riusciti a prendere in mano l'apparato periferico del partito non potevano rivestire un ruolo marginale. La svolta avvenne nel 1954 quando De Gasperi passò la mano a Fanfani, che divenne così nuovo segretario del partito. Alla corrente di «Iniziativa democratica», si contrappose nel gruppo dirigente della DC un raggruppamento che prese il nome di «Concentrazione». In

⁷² ibidem

⁷³ Ivi, p.80

questo gruppo si riconobbero gran parte del vecchio apparato degasperiano e uomini rappresentativi come Pella, Aldisio, Togni, Gonella e altri che avevano dato origine nel 1953 al periodico «Società Nuova» spesso critico nei confronti di «Iniziativa democratica» e del segretario politico. Le potenzialità di «Concentrazione» si manifestarono il 20 gennaio 1955 in occasione dell'elezione del gruppo parlamentare alla camera e nell'occasione Aldo Moro strappò a fatica la maggioranza al candidato di «Concentrazione» Giulio Andreotti e ancor più con l'elezione del presidente della repubblica nell'aprile 1955 quando Giovanni Gronchi ebbe la meglio sul candidato Cesare Merzagora indicato dalla segreteria politica.⁷⁴

In questa fase di confronto si colloca l'emergere di un nuovo movimento, detto «La Base», espressione soprattutto dei giovani che nei primi anni Cinquanta avevano cercato un loro spazio e un loro ruolo, fondato nel 1953 da Giovanni Marcora e affidato alla direzione politica di Giovanni Galloni. La corrente, stando a quanto sostiene Paul Ginsborg, fu creata da Enrico Mattei, che alla guida aveva posto il fedele Marcora. Secondo gli uomini de «La Base» era necessario riaffermare alcuni valori fondanti della democrazia repubblicana, quali l'antifascismo e costruire una forza cristiana aperta verso i problemi del rinnovamento sociale. L'azione del gruppo si faceva sempre più orientata verso il superamento del quadro politico nazionale, in modo da favorire l'apertura a sinistra e il coinvolgimento dei socialisti nell'area di governo. Nella fase di ascesa di Amintore Fanfani, la pubblicazione de «La Base» viene sospesa per non creare ostacoli al nuovo segretario nel suo disegno di rinnovamento del partito. Ma la voce del gruppo riprese nelle pagine di una nuova rivista, «Prospettive», nata il 10 novembre 1954 e finanziata attraverso Marcora da Enrico Mattei.⁷⁵ Ma l'intransigenza di Fanfani nei confronti dei gruppi che animavano la sinistra DC giudicò il periodico in contrasto con gli orientamenti e gli obiettivi del partito: così gli espulsi confluirono nel PCI e altri esponenti diedero vita nel 1957 a «Stato Democratico», rivista che visse al 1964 sollecitando la svolta del centro sinistra e che vedeva Marcora e quindi Mattei ancora una volta tra i promotori e i sostenitori. In questi anni Enrico Mattei e l'ENI insieme ai giovani della sinistra di base della DC divennero oggetto privilegiato delle critiche di Sturzo. Proprio

⁷⁴ Ivi, pp. 85-86

⁷⁵ Ivi, pp. 87-88

quegli uomini e quei giovani rappresentavano, in seno alla DC, il gruppo che più di ogni altro aveva studiato la lezione sturziana, riconoscendola come un punto di riferimento di grande valore politico e storico:

«la prospettiva anti-clericomoderata, la scelta democratica piena e convinta, la visione laica e aconfessionale del partito, la intransigente battaglia antifascista condotta sino al sacrificio personale, erano per quei gruppi della sinistra democristiana i valori centrali dell'impegno dei cattolici democratici del nostro paese. »⁷⁶

Il vecchio leader del partito popolare però, giudicava le correnti di sinistra della DC le vere responsabili del progressivo affermarsi di una concezione errata della socialità, viziata di socialismo, animata da una visione che rifiutava l'immagine della Democrazia Cristiana come partito interclassista, convinta che un processo politico riformista fosse possibile solo attraverso l'alleanza politica con i partiti di sinistra, assieme ad attacchi alla borghesia e all'impresa padronale a favore dello statalismo e delle nazionalizzazioni.⁷⁷ A queste concezioni Sturzo contrapponeva gli ideali del cattolicesimo sociale: «salvaguardare i valori della persona umana, della libertà, di ogni libertà, compresa quella di iniziativa; evitare il controllo dello Stato su tutta la vita del paese; e allo stesso tempo dare la possibilità alle categorie (o classi) lavoratrici di elevarsi, di trovare lavoro nell'aumento della produzione e nella pacifica cooperazione e solidarietà civica»⁷⁸.

Alla base di questo atteggiamento vi era certamente il timore di vedere il nostro paese pervaso da una mentalità e contagiato da una ideologia di ispirazione social-comunista a causa delle debolezze e delle inclinazioni a sinistra della DC.⁷⁹

Questa polemica ci consente di passare agevolmente all'analisi di Mattei manager di Stato.⁸⁰ Nell'immediato dopoguerra infatti Enrico Mattei era stato incaricato di gestire la liquidazione dell'AGIP, ma il manager seppe tenere in vita e potenziare le agenzie esistenti, l'AGIP, l'ANIC e la SNAM.⁸¹

⁷⁶ Ivi, p.136

⁷⁷ Leonardo Raito, *Enrico Mattei nella storia della DC: appunti per una ricostruzione*, cit., p. 24

⁷⁸ Luigi Sturzo, *Non confondiamo il cattolico sociale con il socialista*, in «Il giornale d'Italia», 7 agosto 1956

⁷⁹ Leonardo Raito, *Enrico Mattei nella storia della DC: appunti per una ricostruzione*, cit., p. 25

⁸⁰ ibidem

⁸¹ Patrizio Bianchi, *La rincorsa frenata*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 20

2.2 Mattei e l'AGIP

Il 28 aprile 1945, la Commissione centrale economica del Comitato nazionale di Liberazione Alta Italia, presieduta da Cesare Merzagora, nominò Mattei commissario straordinario dell'AGIP per l'Italia settentrionale.⁸²

L'AGIP era stata costituita con il R.D.L. 3 aprile 1926 con un capitale di 100 milioni di lire, sottoscritto per il 60% dallo Stato e per il restante 40% in parti eguali dall'INA e dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.⁸³

La Società aveva il compito di esplorare e produrre petrolio e gas in Italia e all'estero, trasportarlo, commercializzarlo, raffinarlo e distribuirne i prodotti. Quindi l'Agip nacque con l'obiettivo di diventare una società petrolifera internazionale, ma eventi politici e bellici non permisero di sviluppare quelle interessanti iniziative di ricerca soprattutto all'estero (Iraq, Albania, Romania, Libia). Gli insuccessi ottenuti in Romania ed Albania furono però bilanciati dalle prime scoperte di metano nella valle padana, a Podenzano prima e a Caviaga poi, giacimenti che costituirono la base per le attività più redditizie del dopoguerra. L'Agip ottenne inoltre buoni risultati nel trattamento e nel commercio dei prodotti petroliferi, ma soprattutto l'azienda guadagnò molto nell'addestramento di tecnici e quadri direttivi, una vera e propria ricchezza che sarà sfruttata anch'essa dopo il conflitto. Una caratteristica di questi primi giacimenti sembrava essere ben chiara e cioè la presenza quasi esclusiva di gas naturali, con petrolio invece decisamente scarso.⁸⁴

⁸² «Merzagora nominò Mattei su proposta di Ferrari aggradi, che lo aveva presentato come abile organizzatore e uomo molto efficace, pratico di cose industriali. », Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., p.57.

Secondo Nico Perrone (*Enrico Mattei*, Il Mulino, Bologna, 2001, p.24-25): «All'origine della nomina di Mattei a commissario dell'Agip, dovette esserci stato un equivoco. In base ai suoi interessi d'affari e alle sue esperienze industriali, Mattei avrebbe dovuto essere nominato commissario straordinario del Comitato industriale olii e grassi, ma a quel posto venne designato per errore suo fratello Umberto Mattei [...] Alla nomina a commissario per l'Agip, un'azienda che veniva ritenuta di scarsa importanza, era stato designato in un primo tempo il rappresentante del partito liberale, Mario Argenton, ma questi aveva rifiutato facendo il nome di Mattei. »

Sempre Nico Perrone (*Enrico Mattei*, cit., p. 36) sostiene che : «Quando Mattei aveva cominciato a reggere le redini dell'attività petrolifera dello Stato, le industrie erano devastate dalla guerra, i disoccupati in piazza. Mattei si era dato il compito, allora, di lavorare a una colossale ripresa del suo paese. Aveva in mente molto più della Ricostruzione: per l'Italia egli sognava una radicale rivincita che l'avvicinasse alle potenze che avevano sconfitto il paese. Egli era convinto che la causa prima della soggezione economica e politica è proprio la dipendenza energetica, ed era perciò deciso a superarla per dare una prospettiva d'indipendenza al paese. »

⁸³ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 17

⁸⁴ Matteo Troilo, *Il problema degli idrocarburi nell'Italia del dopoguerra. Gli anni di Enrico*

Al termine del conflitto l'AGIP, che come la maggior parte delle strutture industriali del Paese, aveva pagato un prezzo altissimo in uomini, strutture, mezzi tecnici, installazioni e navi cisterna perdute, si trovava con un bilancio operativo fallimentare. Era pertanto naturale che il governo italiano, impegnato in una forte politica di riassetto produttivo e finanziario, pensasse di liberarsi di una società che si trovava nella predetta situazione anche per i risultati scarsi e senza prospettive dell'attività di esplorazione mineraria in Italia.

Pochi giorni dopo il conferimento dell'incarico, il 18 maggio 1945, Marcello Soleri, Ministro del Tesoro nel secondo governo Bonomi, comunica alla direzione dell'AGIP l'ordine di liquidare l'azienda:⁸⁵

«Le attuali condizioni del Bilancio, che esigono una oculata e rigorosa revisione degli oneri che ad esso fanno carico, hanno indotto questo Ministero, in attento esame della questione delle ricerche petrolifere per conto dello Stato, al fine di stabilire, in relazione anche ai risultati finora ottenuti, se non sia il caso di adottare provvedimenti intesi ad evitare ulteriori spese per l'oggetto anzidetto. Di fronte ad un onere così cospicuo è doveroso domandarsi se i risultati conseguiti giustifichino il sacrificio imposto allo Stato. La risposta, ad avviso di questo Ministero, non può che essere negativa. E' noto infatti, che le ricerche finora effettuate hanno dato risultati decisamente sfavorevoli nelle zone esplorate dell'Italia settentrionale e insulare. In tale stato di cose, ritiene questo Ministero che sia da sospendere ogni iniziativa tendente all'attuazione di nuovi programmi di ricerche in parola, limitando le assegnazioni alle somme strettamente indispensabili, per la manutenzione del cospicuo patrimonio di proprietà statale costituito da cantieri, dalle attrezzature e dai materiali.

Conseguentemente dovrebbero iniziarsi subito le operazioni per la liquidazione della gestione di che trattasi, e a tal uopo si prega codesta amministrazione predisporre nella sua competenza e di inviare a questo Ministero, per il preventivo esame, apposito piano inteso:

- a dare in concessione a società ed a privati i cantieri attivi contro un congruo corrispettivo a favore dell'Erario;*
- a chiudere gli altri cantieri delle diverse zone che non hanno dato risultati apprezzabili al fine anche di ridurre le spese di custodia e di manutenzione, procedendo, quindi, ad una proficua alienazione.*

Mattei (1945.1962), in *Enrico Mattei, il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di stato*, a cura di Davide Guarnieri, BFS, 2007, p. 50.

⁸⁵ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 17

Il Ministro del Tesoro Marcello Soleri – Roma, 15 maggio 1945».⁸⁶

L'incarico conferito a Mattei è di scarsa importanza, secondario e senza avvenire, un tentativo di togliere il partigiano democristiano dalla scena politica; lo stesso Mattei lo giudicò, in un primo momento insignificante.⁸⁷ Un problema che si avanzò fu infatti quello della scarsa consistenza della carica attribuita a Mattei rispetto a ruolo di capo delle formazioni partigiane cattoliche, che egli aveva ricoperto. A questa obiezione si è rispondeva col disegno di Mattei di accettare una carica apparentemente modesta, ma in vista delle sue potenzialità future.⁸⁸

Mattei inizialmente accettò ed eseguì le direttive del ministro. Le ricerche compiute dall'azienda durante i 18 anni della sua attività costarono allo Stato 352 milioni e non fornirono risultati apprezzabili.⁸⁹

Gli uomini politici provenienti dalla resistenza, agivano più che altro spinti da «una cattiva disposizione verso un' organismo che era stato una bandiera della politica autarchica fascista.»⁹⁰

Mattei effettivamente avviò l'opera di sfoltoimento, licenziando numerosi ricercatori e avviando le trattative per la vendita degli impianti con alcune compagnie americane ma, la rilevante cifra di 250 milioni⁹¹, che queste subito offrirono lo insospettì. Come lo insospettirono le centinaia di richieste di permessi di ricerca, per zone adiacenti a quelle in cui l'AGIP aveva trovato il metano, e le sempre più frequenti visite dei tecnici stranieri agli impianti dell'azienda. Tutti questi elementi, unitamente alle informazioni dei tecnici, in particolar modo a quelle fornite dall'Ing. Zanmatti, convinsero il Commissario a rinviare le trattative per la liquidazione dell'ente.⁹²

«L'incontro di Mattei con Zanmatti, negli uffici dell'AGIP a Milano fu inizialmente, a dir poco severo; ma il nuovo Commissario non era tale da sostare sulle formalità, né amava le notizie generiche e, una volta informato, non perdeva tempo per guardare indietro. La

⁸⁶ ibidem

⁸⁷ Ivi, p. 16

⁸⁸ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p. 25

⁸⁹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 17

⁹⁰ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p. 30

⁹¹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 17; Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p. 29 parla invece di 60 milioni.

⁹² Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 17

comprensione fra i due uomini era inevitabile e il passaggio dal sospetto alla cooperazione non si fece aspettare a lungo. Mattei confidava agli amici più intimi, a Milano, i progetti che veniva formulando, e giunse rapidamente alla conclusione che, disobbedendo agli ordini che intanto erano giunti da Roma, le perforazioni a Caviaga dovevano essere riprese e le prospezioni in pianura continuate». ⁹³

Il Ministro dell'Industria Gronchi, nei giorni 19 e 20 maggio, presiedeva le riunioni della Commissione Economica del CLNAI e Mattei in quella sede espose il problema dell'AGIP e i motivi per i quali non aveva dato corso alle direttive impartite dal Ministero del Tesoro. Anche Gronchi concordava con l'opinione di Mattei: l'iniziativa di Soleri era lesiva agli interessi nazionali, essa era dovuta alle pressioni americane sul governo; consigliò di attendere una chiarificazione della situazione politica del paese. ⁹⁴

E' da premettere che nell'estate del 1944 alcuni fiduciari di compagnie minerarie americane erano giunti in Italia al seguito delle truppe alleate. Tra questi era ritornato anche Elmer J. Thomas, un geologo altamente specializzato nelle tecniche di ricerca petrolifera che già in un precedente soggiorno, dal 1930 al 1933, aveva condotto un approfondito studio sulle possibilità minerarie della pianura Padana, della costa Adriatica e della Sicilia. ⁹⁵

Nel suo secondo soggiorno in Italia Thomas poté studiare la documentazione completa degli studi effettuati dall' AGIP nella pianura Padana, documenti riservati custoditi negli archivi centrali dell'ente e quelli conservati presso il Ministero dell'Agricoltura.

Confermata la sua valutazione si adoperò, presso le truppe di occupazione, affinché premessero sul governo, visto che questo aveva già dato avvio a una politica di sfoltimento degli enti statali creati dal regime, per liquidare anche l' AGIP, unico sostanziale ostacolo ad un futuro massiccio intervento delle compagnie americane in Italia. Ma alcuni Ministri si erano opposti e avevano ostacolato l'iniziativa del Ministro del Tesoro. In particolare, da parte dei presidenti del Consiglio (Bonomi e Parri) e del Ministro degli Esteri (De Gasperi) si manifestava attenzione verso gli interessi nazionali nelle questioni petrolifere.

⁹³ L.Falascini- G.Kojance, *Enciclopedia del petrolio e del gas naturale*, Colombo, p.1391

⁹⁴ Giorgio Galli, *La sfida perduta*, cit., pp. 41-45

⁹⁵ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 19

Tale attenzione tendeva invece a scomparire da parte dei ministri del Tesoro (i liberali Marcello Soleri e Federico Ricci) e soprattutto negli organismi di gestione dell' AGIP, mentre il ministro dell' Industria (Giovanni Gronchi) manifestava un sostanziale attendismo:⁹⁶

«Nell'analizzare l'intricato retroscena della crisi dell' AGIP, Gronchi fa rilevare a Mattei che la partita è tutt'altro che decisa. Innanzitutto il governo Bonomi, ha i giorni contati, mentre la situazione politica sta spingendo alla ribalta del paese le forze di sinistra contrarie per principio a cedere a gruppi privati ciò che appartiene allo Stato. In secondo luogo, la direttiva Soleri non è una disposizione presa dal governo nel suo insieme ma da una parte di esso».⁹⁷

Il 1° settembre 1945, Mattei inviava una lettera a Parri, succeduto a Bonomi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui esprime con caratteristici accenti di calore e sincerità la sua preoccupazione nel constatare il disfattismo di alcuni personaggi in carica, che pensavano in termini di liquidazione piuttosto che di ricostruzione; quella lettera conteneva anche, già fin da allora, l'osservazione che l'AGIP avrebbe dovuto restaurare l'equilibrio sul mercato italiano, dominato dal monopolio estero; infine gli assicurava che avrebbe potuto contare su di lui, come sempre, quando si trattasse di difendere gli interessi nazionali e offrendo l'appoggio dell'organizzazione partigiana, concludeva: «L'AGIP deve essere salvata».⁹⁸

Il nuovo governo Parri annullò le direttive Soleri.⁹⁹

In effetti, durante il conflitto si era verificato un radicale cambiamento della struttura del mercato petrolifero internazionale; la scoperta dei grandi giacimenti mediorientali avevano spostato il baricentro del sistema di approvvigionamento mondiale, per cui risultava utile localizzare nella nostra penisola un moderno

⁹⁶ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 19; Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p. 27

⁹⁷ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p. 27

⁹⁸ Paul.H.Frankel, *Petrolio e potere; Enrico Mattei*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p.40; Secondo Nico Perrone (*Enrico Mattei*, cit., p. 29): «Mattei denunciò al Presidente del Consiglio Parri, la politica rinunciataria e orientata verso la liquidazione del Presidente dell'Agip, Pedretti e del facente funzioni di direttore generale, Giorgio Erberto Kovacs, ma la sua presa di posizione non impedì che fra il dicembre 1945 e il gennaio 1946, tecnici delle società petrolifere americane e inglesi venissero autorizzati dall'Agip a prendere visione dei risultati delle ricerche. Si trattava probabilmente della parte più preziosa del patrimonio dell'Agip.»

⁹⁹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 20

sistema di raffinazione in grado di usufruire dei bassi costi di trasporto del greggio. L' AGIP si trovava nelle condizioni migliori per riavviare le proprie attività di raffinazione, trasporti, depositi e distribuzione inserendosi in accordi con i maggiori operatori internazionali.

Mattei, che in occasione dei primi contatti con i tecnici dell'AGIP era stato colpito dal fatto che questi non avevano diffuso alcuna notizia della scoperta fatta nel 1944 di un giacimento di gas nella zona di Caviaga, poté avviare la sua prima campagna di perforazioni, proprio a Caviaga, dove i tecnici speravano di trovare idrocarburi in quantità rilevante. Il pozzo n°1 non diede i risultati desiderati ma Mattei volle continuare i lavori:

«Nella mia qualità di Commissario Straordinario dell'Agip ordinai la prosecuzione delle perforazioni ed ebbi la soddisfazione di realizzare le splendide possibilità produttive del campo gasifero di Caviaga che fu il primo di una fortunata serie di ritrovamenti nella Valle Padana.»¹⁰⁰

Nel frattempo il Ministro Gronchi continuava ad appoggiare l'opera di Mattei.¹⁰¹

Dopo i risultati delle perforazioni che, anche se modesti, testimoniavano la possibilità di reperire gas in quella zona, il Consiglio dei Ministri mise a disposizione dell' AGIP una anticipazione di 600 milioni di lire; lo stesso Ministro dell'Industria fu incaricato di stabilire con Mattei i limiti, le condizioni e le modalità delle concessioni e del relativo rimborso. Intanto il secondo pozzo scavato a Caviaga¹⁰²(1946) diede i risultati che i tecnici avevano a lungo sperato, trovando il giacimento più esteso tra quelli fino ad allora rinvenuti in Italia.

Mattei grazie all'anticipazione concessa dal governo, poté rinnovare le sonde di perforazione ed altre attrezzature, con le quali iniziò immediatamente la perforazione di altri pozzi ma purtroppo i lavori, che continuarono fino al settembre di quell'anno (1946), si rilevarono improduttivi.

¹⁰⁰ Enrico Mattei, *Contro l'arrembaggio al metano e al petrolio*, discorso pronunciato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'Industria alla Camera dei deputati il 26 ottobre 1949, in Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit.

¹⁰¹ Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia.*, cit., p.82 riferisce: «L'Assemblea straordinaria dell'AGIP del 30 ottobre 1945 cambiò lo Statuto della società per portare a due i vicepresidenti; il 31 ottobre 1945 Mattei divenne vicepresidente aggiunge dosi a Bolaffi. E' facilmente immaginabile quali fossero i suoi rapporti con gli amministratori che intendevano ottemperare alla lettera Soleri. »

¹⁰² Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 21

In quei mesi la situazione economica si era ancora aggravata: De Gasperi aveva sostituito Parri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero del Tesoro era passato da Epicarmo Corbino a Giovan Battista Bertone a causa delle dimostrazioni popolari che si erano succedute in tutto il paese, contrarie alla sua politica in campo economico. Bertone accolse la richiesta di Einaudi, fatta in Parlamento per la formazione di una commissione tecnico-amministrativa, con lo scopo di esaminare la gestione e la situazione di tutte le aziende a partecipazione statale del Nord Italia.

La commissione aveva il compito di indicare al Parlamento le aziende che dovevano essere salvate e potenziate e quelle che dovevano essere alienate. La relazione conclusiva del lavoro fu estremamente critica nei riguardi dell'AGIP; non furono ritenute sufficienti le quantità di metano reperite dall'azienda per giustificare i finanziamenti necessari alla continuazione dell'attività di ricerca, anzi, la commissione suggeriva il totale abbandono delle ricerche e l'alienazione di tutto il settore minerario dell'AGIP.¹⁰³

Dopo le elezioni del 2 giugno 1946, De Gasperi forma il suo terzo governo, Rodolfo Morandi sostituisce Gronchi alla guida del Ministero dell'Industria. Il 17 febbraio 1947, il nuovo Ministro presiede un incontro interministeriale, per discutere la ristrutturazione dell'AGIP. Le indicazioni fornite dalla commissione tecnico-amministrativa, nominata dal Ministro Bertone, vengono discusse ed infine accettate integralmente e i ministri presenti si dichiarano favorevoli alla concessione dei permessi di ricerca a tutte le società, italiane e non che li richiedano.

Si riconfermano all'AGIP i diritti acquisiti su Caviaga, ma vengono categoricamente negati altri contributi finanziari.

Questo complesso di circostanze svuotava completamente la posizione di Mattei e gli rendeva difficile la permanenza alla carica fino ad allora ricoperta. Il 9 maggio egli si dimise da vice-presidente, rimanendo semplice consigliere; l'assemblea immediatamente successiva (28 maggio 1947) deliberò il ritorno al vice-presidente unico: la defenestrazione di Mattei, fallita nel settembre 1946, sembrò definitivamente andare in porto.¹⁰⁴

I tentativi di Mattei per salvare l'azienda non avevano ormai nessuna possibilità di

¹⁰³ Ivi, p.27

¹⁰⁴ Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia.*, cit., p.93

riuscita. All'interno del Consiglio di amministrazione era rimasto isolato.

Egli tentò l'unica iniziativa ancora percorribile: quella politica. Ed i suoi rapporti con De Gasperi gli consentirono di raggiungere il suo scopo.¹⁰⁵

Mattei inoltre era sicuro di avere ragione come imprenditore, nel senso che non si poteva giudicare in un solo biennio quali fossero le possibilità di sfruttamento del metano della Valle Padana. Giudicava iniquo che dopo tanti sforzi e tanto lavoro i suoi frutti potessero essere raccolti da imprenditori privati e reputava giusto che lo stato gli fornisse risorse per scoprire il metano che egli avrebbe utilizzato per il miglioramento delle condizioni economiche del popolo.

Comunque subito dopo la costituzione del governo De Gasperi senza le sinistre, Mattei ottiene la conferma del ruolo dell'AGIP da lui diretta e nuove risorse dall'inflexibile deflazionista Einaudi per continuare le ricerche. In cambio si impegna nella importante posizione politica esposta in precedenza, e cioè a contribuire alla lotta che De Gasperi ingaggia e che porterà la DC alla vittoria il 18 aprile 1948.

Dopo il 18 aprile Mattei stabilizzò definitivamente a suo favore il controllo sulla direzione dell'AGIP. Il presidente Pedretti e il suo collaboratore lasciarono la guida dell'azienda, sostituiti da Boldrini che ne assunse la presidenza, a Mattei invece andò, per la seconda volta, la vice-presidenza e la presidenza della SNAM.¹⁰⁶

In questo periodo a Mattei interessava sviluppare la ricerca e l'estrazione del metano; comprendeva chiaramente l'importanza di questo prodotto per il potenziamento industriale italiano e affannosamente iniziava a sviluppare la rete dei metanodotti già in possesso dell'azienda. Esso sostituiva le tradizionali fonti di calore: carbone, olio e soprattutto energia elettrica:

«L'importanza che questa fonte energetica venga detenuta dallo Stato deriva dal fatto che così facendo lo Stato può proporsi di stimolare quella industrializzazione del mezzogiorno, che è stata finora irraggiungibile, perché si è sperato, a torto, che essa entrasse nei calcoli di convenienza di imprenditori privati. Con l'energia elettrica ottenuta dal gas, portata a buon mercato in qualche centro dell'Italia meridionale molte possibilità e problemi nuovi possono essere dischiusi alla volenterosa iniziativa del

¹⁰⁵ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 26

¹⁰⁶ Ivi, p.27

mezzogiorno. >>¹⁰⁷

A Mattei è indubbio che interessasse il petrolio, ma voleva che in quel particolare momento interessasse più ad altri. Se la loro attenzione si manteneva su di esso, gli era più facile, come in effetti fu, capillarizzare la distribuzione del metano, tagliando fuori tutti quelli che avevano o avrebbero avuto pozzi da sfruttare ma non i modi per farlo. Costruendo per primo i metanodotti escluse per sempre la concorrenza di altre società, si assicurò notevoli mezzi che gli furono assai utili per potenziare l' AGIP, ponendo così di fatto le fondamenta per l'istituzione dell' ENI.

Mattei marciava con l'offerta del gas più rapidamente di quanto il mercato potesse assorbire. Era necessario stabilire il prezzo di vendita del gas, problema di non facile soluzione, anche in considerazione del fatto che non esistevano regolamentazioni specifiche per la vendita di tale prodotto.¹⁰⁸

I dati sugli utili ricavati dall' AGIP tra il 1948 e il 1951 sono spesso discordanti, in ogni caso essi vennero «in gran parte reinvestiti nell'attività aziendale (autofinanziamento). >>¹⁰⁹

Inoltre l'arco di tempo che intercorse tra il secondo semestre del 1949 e primi mesi del 1953, segnò il momento più aspro dello scontro tra i sostenitori delle due tesi (privatisti contro intervento pubblico). In particolare nel 1949 emersero elementi decisivi per la soluzione del problema. La tesi sostenuta da Mattei e dai tecnici dell' AGIP, oltre a conservare il sostanziale carattere economico, assunse un significato prettamente politico. Il lavoro di persuasione all'interno del suo partito aveva raggiunto gli scopi desiderati.¹¹⁰

Nella riunione del Comitato Regionale lombardo della DC tenutosi il 23 luglio 1949, il problema del petrolio fu ampiamente dibattuto e, da questa discussione, scaturì un ordine del giorno indirizzato alla segreteria del partito nel quale si chiedeva che l'esercizio e lo sfruttamento della ricchezza della pianura Padana fosse riservato allo

Stato e non ai privati e si concludeva affermando che in questo modo: «La Democrazia Cristiana può dare un grande e concreto esempio di applicazione del

¹⁰⁷ Enrico Mattei, *Contro l'arrembaggio al metano e al petrolio*, cit., pp. 8-9

¹⁰⁸ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 33

¹⁰⁹ Paul.H.Frankel, *Petrolio e potere; Enrico Mattei*, cit., p.56

¹¹⁰ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 36

suo programma di difesa degli interessi della collettività contro gli interessi capitalistici».¹¹¹

Un mese dopo, a Fiuggi, nel Consiglio Nazionale DC questi concetti si coagularono in un principio di politica economica del partito.¹¹² Spettava allo Stato sfruttare i giacimenti scoperti, con denaro pubblico, attraverso un organismo nazionale «col fine di foggare uno strumento fondamentale di politica economica, di impedire il costituirsi di pericolosi monopoli e di far avocare allo Stato, e quindi alla collettività le rendite e i profitti della gestione.»¹¹³

Insieme alla Democrazia Cristiana giunsero su quest'ordine di idee il partito Socialista dei Lavoratori prima, il partito Socialista e Comunista poi.

Tra i due schieramenti le ostilità furono aperte dall'intervento di Mattei in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio, alla Camera dei deputati, il 26 ottobre 1949. Riassumendo brevemente le posizioni di partenza, le motivazioni addotte dagli statalisti e da Mattei furono di varia natura: oscillarono da un puro e semplice riconoscimento dell'attività dell'AGIP fino a raggiungere motivazioni di politica economica e di politica estera. Ovvero: i risultati conseguiti in val Padana erano dovuti esclusivamente all'AGIP era giusto quindi, che essa solo ne traesse vantaggio. A prescindere da questa posizione semplicistica ed estremamente di parte esaminiamo le altre posizioni.¹¹⁴

L'industria petrolifera, secondo Mattei: «presentava tutte le ragioni classiche del pubblico interesse, perché si riferisce ad una fonte energetica ancora potenziale, per la quale non ci sono impianti da riscattare, che ha costi differenziali di produzione e che porterà ad una profonda trasformazione di tutta la nostra economia.»¹¹⁵

D'altra parte lo Stato, secondo la legislazione mineraria, ed oggi vigente, è proprietario del sottosuolo, è quindi un suo diritto e un suo dovere riservarsi l'esclusiva dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. Mattei inoltre fece

¹¹¹ Enrico Mattei, *Il problema degli idrocarburi italiani*, in Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p. 36

¹¹² L'On. Taviani, Segretario Nazionale della DC sul problema del petrolio si era così espresso: «Questo indirizzo (statalizzazione) risponde al programma del nostro partito il quale è, si, fondamentalmente favorevole alla iniziativa privata e alla proprietà individuale, ma intende garantire questa iniziativa e questa proprietà combattendo i privilegi di gruppi e di interessi particolari»», *Il Popolo*, 31 luglio 1949.

¹¹³ Enrico Mattei, *Il problema degli idrocarburi italiani*, cit., p. 12

¹¹⁴ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p.37

¹¹⁵ Enrico Mattei, *Il problema degli idrocarburi italiani*, cit., p.37

notare spesso che fu un ente statale ad individuare i maggiori giacimenti padani, mentre le imprese private si erano sempre limitate a sfruttare i piccoli depositi superficiali noti da secoli.¹¹⁶

Le perforazioni eseguite si erano rivelate produttive e si nutrivano buone speranze anche sulla rimanente parte della pianura padano-veneta, che restava ancora da esaminare e questa, presentando le stesse affinità geologiche della precedente, faceva sperare in risultati estremamente positivi.¹¹⁷

Mattei sosteneva: «sarebbe assurdo, ormai che i rischi della ricerca sono giunti a termine e si tratta soltanto di raccogliere un frutto maturo, che lo Stato cedesse al coro degli interessi privati e che regalasse loro i profitti della coltivazione mineraria, rinunciando ai risultati faticosamente raggiunti con l'impiego di denaro pubblico».¹¹⁸

L'alternativa al monopolio statale comunque non era la libera iniziativa ma il monopolio privato.¹¹⁹

Le iniziative di Mattei furono immediatamente contrastate dai suoi oppositori. L'Associazione Industriale Lombarda convocò il 26 novembre, una riunione subito soprannominata il «Parlamento del Petrolio». In quella sede furono confutate tutte le argomentazioni esposte da Mattei. Soprattutto si smitizzarono, o almeno si ridimensionarono i risultati ottenuti dall'AGIP nella valle Padana, ricordando l'attività svolta dai privati.¹²⁰

Ma nel 1949 fu scoperto a Cortemaggiore (Piacenza) il maggior giacimento di metano del Paese. L'estrazione di quantità minori di petrolio nello stesso campo fu sfruttata abilmente da Mattei per rendere ancora più clamoroso l'avvenimento. In campo commerciale il rinvenimento di petrolio nella pianura padana si legò al lancio della benzina «Supercortemaggiore». In realtà, la «Supercortemaggiore», definita come la «potente benzina italiana» era solo in minima parte derivata dal petrolio estratto in Italia. In questo senso non ci si discostava molto dalle pubblicità degli anni Trenta in cui l'AGIP presentava le benzine «Littoria» e

¹¹⁶ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p.37

¹¹⁷ ibidem

¹¹⁸ Enrico Mattei, *Il problema degli idrocarburi italiani*, cit., p. 9

¹¹⁹ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., p.37

¹²⁰ Ivi, p.33

«Vittoria», oltre che di grande valore, come prodotti essenzialmente italiani.¹²¹

Il metano invece era abbondante e si pensò subito che poteva essere venduto alle industrie con buoni ricavi. La strategia di Mattei fu quella di assicurare al maggior numero di imprese e nel più breve arco di tempo questa fonte energetica a buon prezzo. Per fare questo si sfruttò la Società nazionale metanodotti (SNAM) della quale, nel 1948, l'AGIP aveva acquisito la maggioranza azionaria e Mattei ne era divenuto presidente. Tramite la SNAM si iniziò la costruzione di una ramificata rete di metanodotti che collegavano i giacimenti con i principali centri industriali del Nord Italia. Il primo grande metanodotto fu aperto nel 1949 e collegava il giacimento di Caviaga con il centro industriale di Sesto San Giovanni e con Milano. Ancora più risonanza ebbe l'apertura nel 1952 del metanodotto Cortemaggiore-Torino, che riforniva anche la FIAT, inaugurato dal presidente del Consiglio De Gasperi in persona. Il metano era venduto per l'auto-trazione e per usi domestici ma oltre il 90% andava per scopi industriali. Tra i clienti c'erano ormai i maggiori gruppi industriali del Nord: la Pirelli, la FIAT, la Falck, la Montecatini.¹²² Rifornendo le principali attività industriali italiane, Mattei era riuscito se non a far schierare gli industriali dalla sua parte comunque ad attenuare l'ostilità nei confronti dell'AGIP, anche in conseguenza di una politica dei prezzi molto favorevole. La costruzione di una fitta rete di metanodotti favorì l'uso industriale del metano, che poteva essere erogato più facilmente rispetto al carbone e all'olio combustibile.¹²³ L'impiego fondamentale per l'industria era la combustione in forni per le più disparate lavorazioni: dal tessile all'alimentare, dalla gomma alle macchine, ma soprattutto l'utilizzo maggiore era nelle industrie metallurgiche. All'utilizzo industriale si accompagnavano ancora gli impieghi domestici e nell'autotrazione.¹²⁴

I principali meriti della gestione Mattei dell'AGIP furono allora gli importanti risultati nell'individuazione e nello sfruttamento dei giacimenti di metano padani, e la costruzione della rete di metanodotti in grado di aiutare la ricostruzione industriale del paese. L'altro merito del futuro presidente dell'ENI fu quello di

¹²¹ Matteo Troilo, *Il problema degli idrocarburi nell'Italia del dopoguerra. Gli anni di Enrico Mattei (1945.1962)*, cit., p.51

¹²² Francesco Venanzi- Massimo Faggiani (a cura di), *ENI un'autobiografia*, Milano, Sperling&Kupfer, 1994, p.63

¹²³ Innerio Rossi, *Il metano nell'economia italiana d'oggi*, «Metano», giugno 1949, II, n°6

¹²⁴ Matteo Troilo, *Il problema degli idrocarburi nell'Italia del dopoguerra. Gli anni di Enrico Mattei (1945.1962)*, cit., p.53

condizionare il mondo politico a favore dell'industria di stato grazie alle sue personali amicizie all'interno del principale partito del dopoguerra, la Democrazia cristiana, di cui fu egli stesso deputato nella prima legislatura. Il mezzo con cui il parlamento e il governo riuscirono a far spostare il piatto della bilancia dalla sua parte fu quello delle leggi, accuratamente realizzate in modo da far conservare all'AGIP il vantaggio ottenuto nei primi anni.¹²⁵

2.3 L' istituzione dell' ENI

Fu il ministro dell' Agricoltura e delle foreste, Antonio Segni, a presentare alla Camera dei deputati il 13 luglio 1951, a nome del governo presieduto da De Gasperi, tre disegni di legge relativi alla ricerca, allo sfruttamento e al trasporto degli idrocarburi. Uno di questi contemplava l'istituzione di un ente statale per la gestione delle attività petrolifere dello stato, in favore del quale si prevedeva l'esclusiva delle ricerche in val Padana. Nella relazione governativa veniva espressamente richiamato l'articolo 43 della Costituzione italiana, che a sua volta si ispirava al *Codice di Camaldoli*,¹²⁶ secondo il quale: «a fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo stato, ad enti pubblici[...] determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale. » Questo principio costituzionale dalla relazione veniva definito «fondamentale», e si sottolineava che esso veniva applicato per la «prima volta».¹²⁷

Quei disegni di legge erano stati preceduti da una discussione molto articolata, durata quasi tre anni e svoltasi prima che essi fossero presentati in parlamento. Essa aveva coinvolto il Consiglio superiore delle Miniere, il Comitato interministeriale per la ricostruzione, il Consiglio dei ministri, la stampa, i partiti politici e varie associazioni.

All'interno della DC si crearono bene presto premesse per la nazionalizzazione delle fonti di energia petrolifera solide ed esplicite, come dimostra l'ordine del giorno del Comitato lombardo della DC del 23 luglio 1949 che espresse tutta la

¹²⁵ ibidem

¹²⁶ Viene specificato in seguito, p. 59-60

¹²⁷ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p.45

sua solidarietà al punto di vista dell'On. Mattei riguardo alla monopolizzazione da parte dello stato dello sfruttamento del sottosuolo soprattutto in val Padana.¹²⁸

Al consiglio nazionale del partito (Fiuggi, 1° agosto 1949) Ezio Vanoni, allora ministro delle Finanze, si era schierato per la riserva allo Stato delle ricerche nella val Padana e contro il monopolio privato, determinando, con la sua autorevolezza, l'orientamento di un vasto schieramento democristiano. L'iter parlamentare non fu breve né agevole. La discussione si iniziò alla X Commissione permanente (Industria e Commercio – Turismo), mentre la formulazione definitiva della legge che avrebbe istituito l'ENI venne affidata alle commissioni riunite di Industria e finanze e Tesoro. La motivazione fornita dinanzi a questa commissione dal ministro Vanoni, fu molto significativa e si basava sull'assunto: «soltanto l'esercizio diretto da parte dello stato di questi ritrovamenti potesse assicurare alla comunità del nostro paese una sufficiente giustizia ed equità di partecipazione ai vantaggi di un bene che era stato messo a disposizione di tutti gli italiani».¹²⁹ La commissione approvò la soluzione proposta dal disegno di legge.

Il testo elaborato dalle commissioni passò in aula (8 luglio 1952), venne approvato senza modifiche e passato al Senato della Repubblica (12 luglio). Qui il testo della Camera venne approvato dalla V Commissione permanente (Finanza e Tesoro), tuttavia il senatore Luigi Sturzo presentò una relazione di minoranza, ricca di molti emendamenti, il più rilevante dei quali era l'abolizione dell'esclusiva all'ente di stato delle ricerche e dello sfruttamento petrolifero della val Padana. Al Senato la discussione in aula si svolse il 14, 15 e 20 gennaio.

Fu un dibattito molto combattuto, perché governo e maggioranza dovettero difendere tutti gli articoli del progetto contro le drastiche proposte di emendamento avanzate dalla minoranza che aveva trovato in Sturzo un autorevole riferimento.¹³⁰

I lavori parlamentari vennero sostenuti dalle indicazioni politiche, a favore di Mattei, provenienti da De Gasperi e Vanoni, il quale al Senato, prima della votazione finale (20 gennaio 1953), pronunciò un vigoroso discorso a sostegno

¹²⁸ Ibidem: «Il Comitato Regionale Lombardo della DC ascoltata la chiara ed esauriente relazione dell'amico On. Mattei, plaude alla sua appassionata e vigorosa opera di valorizzazione e di difesa del patrimonio nazionale relativa al metano e al petrolio; esprime la sua piena solidarietà al punto di vista espresso già da varie dichiarazioni dell'On. Mattei [...]»

¹²⁹ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p.47

¹³⁰ Ivi, pp.47-48: «La formulazione di quei progetti di legge e dei documenti che l'avevano sostenuti era stata preparata all'Agip, da Faleschini e dal suo assistente, Giovanni Kojanec[...]»

dell'esigenza nazionalizzatrice. Egli ribadì che la ragione della costituzione dell'ENI doveva ricercarsi nella volontà di evitare il sorgere e l'affermarsi di monopoli pericolosi politicamente ed economicamente e in quella di manovrare il prezzo dell'energia in maniera da attenuare gradatamente le differenze tra le diverse aree nazionali, concludendo che non vi era dubbio che attraverso questo nuovo istituto si volesse realizzare un interesse pubblico. Le motivazioni che avevano mosso Vanoni erano state sofferte, ma lo avevano portato a decidere per l'iniziativa pubblica in campo petrolifero nella consapevolezza che l'alternativa sarebbe stata non l'iniziativa privata ma il monopolio privato.¹³¹

Vanoni aveva molto influito anche su De Gasperi, inizialmente propenso a smantellare l'AGIP, considerata una costruzione autarchica fascista; Vanoni voleva invece che Mattei la potenziasse e la rendesse forte abbastanza da far guerra alle società americane, perché doveva diventare il nucleo centrale di una vasta economia statale. In termini parlamentari, il sostegno maggiore al progetto di Mattei era venuto dalla DC, ma anche le sinistre, comunisti compresi, con la loro astensione, agevolarono senza clamore quel progetto di legge. Il Movimento Sociale Italiano fu invece contrario a quella legge.¹³²

Il 20 gennaio 1953 il disegno di legge venne definitivamente approvato. La legge 10 febbraio 1953 n°136 conferiva all'Ente nazionale idrocarburi una funzione fondamentale nell'economia del paese.

Al nuovo ente, che «ha il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali» (art.1; cmm 1), viene accordata «l'esclusiva» per quanto attiene alla ricerca e coltivazione di giacimenti di idrocarburi, nel vasto territorio della val Padana, all'incirca da Ivrea al mare Adriatico, nonché nell'area medesima, per quanto attiene alla «costruzione e all'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali» (art.2; cmm 1). L'ENI «può altresì svolgere attività di lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio di idrocarburi e dei vapori naturali». La legge stabiliva che «l'ENI può esercitare i propri compiti a mezzo di società controllate o collegate, delle quali può promuovere la costituzione.»¹³³

All'ENI vennero conferite le quote del demanio nelle società petrolifere (che

¹³¹ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p.48

¹³² Ivi., p.49

¹³³ Ivi., pp.50-51; Il testo integrale della legge anche in Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953*, cit., pp. 185-196

comportavano il controllo dell' AGIP e di altre società), il fondo di dotazione dell'Ente nazionale metano, comprendente a sua volta il controllo della Società nazionale metanodotti, obbligazioni, uno stabile, ricerche e una prima dotazione liquida di 15 miliardi, ripartita in quattro esercizi.

Il provvedimento legislativo del 1953 dispose persino (art.28) che i permissionari operanti in base alla precedente normativa nelle zone che venivano riservate all' ENI, dovessero «mettere a disposizione del Ministero dell' Industria e commercio, entro un anno, i risultati dei rilievi geologici e geofisici da loro effettuati prima dell'entrata in vigore della presente legge».¹³⁴

La procedura di nazionalizzazione risultava abbastanza sbrigativa e di dubbia costituzionalità, ma va inserita nel clima dei tempi, nei quali le nazionalizzazioni erano argomento reiteratamente avanzato dalle sinistre e da settori della stessa DC, rimasti fedeli alle elaborazioni teoriche delle origini del partito, sulle quali fortemente aveva pesato il *Codice di Camaldoli*, risultato del convegno svoltosi al monastero dei benedettini camaldolesi (luglio 1943), a Camaldoli di Poppi, nel Casentino (provincia di Arezzo). A Camaldoli erano state delineate quelle modalità dei nuovi interventi dello stato destinati a concretarsi, in anni successivi, in nuovi enti di gestione delle aziende di stato, fra i quali l' ENI ebbe un ruolo preminente, e in generale in una funzione nuova delle partecipazioni statali e cioè più di intervento sociale che di conduzione secondo le regole di mercato.¹³⁵

Nelle conclusioni di quel convegno, c'era insomma il sistema che si è sviluppato dopo, dalla nazionalizzazione dell' ENI al potenziamento dell' IRI.

Questo perché il *Codice di Camaldoli* influenzò fortemente i programmi e l'azione della DC, dal dopoguerra alla Costituzione repubblicana, fino ad anni successivi.

Questo indirizzo, nelle sue linee generali, conteneva una visione strategica complessiva volta a limitare il dominio pieno e incontrollato della proprietà privata dei mezzi di produzione e del libero mercato, mediante iniziative che concretavano un forte intervento dello Stato in economia. Persino la significativa nazionalizzazione delle risorse petrolifere della val Padana, attuata con la legge istitutiva dell' ENI, derivò, come si è già detto, da uno dei punti fondamentali del *Codice di Camaldoli*.

De Gasperi non poteva non accettare la concreta e rilevante prospettiva

¹³⁴ Ibidem

¹³⁵ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., pp. 52-53

manifestata da Mattei, forse anche per reazione dinanzi alla preoccupante invadenza, ostentata da interessi stranieri, rispetto a quella che, in anni di rilancio dell'industria nazionale, pareva la vera, nuova ricchezza del paese.

Alla presidenza dell'ENI venne nominato Mattei, alla vicepresidenza, Boldrini.¹³⁶

2.4 L' ENI di Mattei. La politica petrolifera italiana

Negli anni della ricostruzione Mattei aveva teorizzato la necessità che l'Italia, per conseguire una posizione di rilievo nell'economia internazionale, dovesse disporre del controllo, esercitato dallo Stato, sull'energia petrolifera, che veniva considerata la base dello sviluppo degli anni a venire. Questo tipo di politica cozzava con la politica statunitense che era sempre stata a sostegno dell'iniziativa privata in quanto le risorse petrolifere venivano considerate un interesse nazionale americano.

Nel dopoguerra infatti i primi attriti dell'Italia con gli Stati Uniti avvennero su un terreno economico, con implicazioni di politica internazionale e di strategia della difesa occidentale.

Fu un banco di prova della capacità di autonomia dell'Italia, in un campo, di rilievo basilare per lo sviluppo del nostro paese, nel quale De Gasperi seppe resistere alle pretese egemoniche degli Stati Uniti. All'inizio si trattò, da parte di USA e Regno Unito soprattutto di esercitare la loro condizione di vincitori nei confronti di un paese che era stato sconfitto sul terreno militare e su quello dell'ideologia e dell'organizzazione di governo. Si trattava di porre sotto controllo l'Italia in alcuni settori chiave: la politica estera, la politica della difesa e quindi i rifornimenti e l'organizzazione del mercato del petrolio. Essendo il petrolio fra i settori oggetto di queste particolari attenzioni, gli sforzi per il conseguimento di un'autonomia nazionale, coronati da successo, di De Gasperi, furono particolarmente impegnativi e condussero a superare, in questo campo, la condizione di «paese a sovranità sostanzialmente limitata». Questa impostazione della questione petrolifera italiana implicava forme di autonomia nella politica

¹³⁶ ibidem

estera che l'Italia perseguirà per assecondare i disegni dell' ENI.¹³⁷

A seguito di queste premesse, l'ambasciata americana a Roma fece pressioni sul governo italiano affinché sospendesse le ricerche e lo sviluppo dell'AGIP, allora interamente controllata dallo stato. L'ambasciatrice Clare Boothe Luce e il suo consigliere economico Henry Tasca furono fermi oppositori dell'agire dell'ENI che aveva instaurato un monopolio delle fonti energetiche, sfidando nel contempo l'oligopolio internazionale delle grandi compagnie petrolifere statunitensi.

Il sostegno che De Gasperi diede ai progetti di Mattei per la costruzione di una forte industria petrolifera dello stato, dimostrò la determinazione del presidente del consiglio nei confronti degli Stati Uniti su una questione tutt'altro che secondaria per gli interessi economici e politici italiani. Dimostrò inoltre la capacità di De Gasperi di concepire per l'Italia una politica strategica non dissimile da quella degli Stati Uniti , una politica in cui il petrolio era ritenuto una fonte d'energia d'importanza fondamentale, il cui controllo impegnava il governo a sostegno delle società che realizzavano questo interesse nazionale. Sotto il governo della DC l'esigenza politica nazionale venne difesa e alimentata proprio attraverso la collocazione del business del petrolio sotto il diretto controllo dell'ENI.

L'Ente Nazionale Idrocarburi quindi, si muoveva in un mercato tradizionalmente soggetto all'oligopolio delle “Sette Sorelle”; la Standard Oil Company of New Jersey (ESSO), la Royal Dutch Shell Oil Company, la APOC (Anglo-Iranian Oil Company, oggi BP), la Gulf Oil Corporation, la Texas Oil Company(Texaco), la Standard Oil Company of California (Socal, oggi Chevron) e la Socony Vacuum Oil Company (Mobil Oil). Agli inizi degli anni '50, le Sette Sorelle controllavano il 90% delle riserve petrolifere al di fuori degli Usa, del Messico e dei paesi delle economie pianificate, detenevano almeno il 75% della capacità di raffinazione, e fornivano ai mercati internazionali almeno il 90% del petrolio trattato. Il mercato petrolifero era dominato dalla regola del *fifty-fifty*, che assegnava ai paesi nei quali erano ubicati i pozzi il 50% degli utili derivanti dall'estrazione.¹³⁸

Fu allo stravolgimento di questa regola di mercato che Mattei puntò per fare dell'Italia una potenza in campo petrolifero.

Nel maggio del 1955 l'ENI acquistò una partecipazione, divenuta paritetica nel

¹³⁷ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., pp. 71-74

¹³⁸ Ivi, pp. 77-79

1960, di una società petrolifera egiziana. L'ente petrolifero della stato anticipò gli investimenti necessari alle ricerche e, se queste avessero avuto successo, il paese detentore dei pozzi avrebbe rilevato azioni dell'impresa finendo associato con l'ENI nello sfruttamento dei giacimenti. Il sistema voluto da Mattei attribuiva all'Egitto un utile che variava tra il 62,5% il 70% a seconda del variare dei costi di produzione e garantiva la sovranità dell'Egitto. Si trattava senz'altro di una strategia ambiziosa, ma per certi versi, spregiudicata, in quanto i costi e i rischi dell'insuccesso gravavano solo sull'ENI, perché l'impegno societario con il paese sul cui suolo si operava, prevedeva il rimborso delle spese di ricerca solo se il petrolio fosse stato scoperto e i pozzi avessero iniziato a funzionare.¹³⁹

Nonostante ciò, l'impronta manageriale di Mattei ottenne ottimi risultati. Nel 1956 nell'ottica della collaborazione con l'Egitto, l'ENI realizzò l'oleodotto Suez-Cairo. Mattei ventilò inoltre la possibilità di realizzare la diga di Aswan, il cui finanziamento, promesso dagli Stati Uniti, era stato bloccato dal segretario di stato John Foster Dulles, a causa delle posizioni neutraliste e filo-sovietiche che l'Egitto, sotto la leadership di Nasser, stava manifestando.

Nel 1957 l'Italia avviò complesse trattative con l'Iran che si mostrarono fortemente destabilizzanti per il prezzo del greggio. Queste trattative si conclusero il 14 marzo 1957 e assegnarono all'Iran condizioni ancora più vantaggiose: l'utile sarebbe salito al 75% calcolando anche le royalty e i profitti derivanti dalla partecipazione a una società paritetica italiano-iraniana. Con l'accordo petrolifero di Teheran, l'Italia aveva iniziato a creare seri problemi agli equilibri, non solo petroliferi, del Medio Oriente. La stampa statunitense iniziò a tuonare contro le iniziative dell'ENI che rischiavano di «determinare una reazione a catena nelle trattative con i paesi petroliferi» (-Business Week- 6 aprile 1957).¹⁴⁰

I giornali statunitensi dimostravano una grande preoccupazione per l'intraprendenza italiana che rischiava di compromettere il solido fronte degli accordi regolati dalla ripartizione *fifty-fifty* provocando una agitazione tra gli stati arabi portati a chiedere condizioni di pari favore con effetti distruttivi dell'industria petrolifera.

Nell'ottobre 1958, intanto, il presidente della repubblica Gronchi e il presidente del consiglio e ministro degli Affari esteri Fanfani, si recarono in visita al sovrano

¹³⁹ ibidem

¹⁴⁰ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., p.81

del Marocco Mohammed V per rendere solenne la creazione di una società paritetica per l'esplorazione del bacino sahariano di Tarfaya. Oltre alla concessione per le ricerche, gli accordi del luglio 1958 prevedevano commesse per la progettazione e installazione di una raffineria e di una rete di distribuzione dell'AGIP.

Con queste mosse l'ente petrolifero dello stato aveva deciso di sfidare gli interessi petroliferi americani avviando la distribuzione di combustibili in Africa dove vennero istituite apposite società in Marocco, Tunisia e Ghana. Si sviluppava nel contempo l'attività di raffinazione: nel 1961 a Mohammadia, in Marocco, entrò in funzione una raffineria italo-marocchina.

L'iniziativa dell'ENI non tardò ad interessarsi del mercato europeo. Di qui nacquero il progetto di una raffineria a Ingolstadt in Baviera e di un grande oleodotto europeo. Nacquero quindi le reti distributive controllate da società dell'ENI in Germania, Baviera, Svizzera, Grecia e Regno Unito e le attività di distribuzione di gas propano liquido (GPL) in diversi paesi in Europa, Asia e Sud America. L'ambasciata americana a Roma, specie nel periodo della missione di Clare Boothe Luce (1953-57) contrastò le iniziative che l'Italia realizzava attraverso l'ENI. La campagna di Boothe Luce fu sostenuta dalla stampa americana, specie quella controllata da H. R. Luce, che comprendeva i settimanali «Time», «Fortune» e «Life» che sottolineò come ogni attacco alle strategie petrolifere delle Sette Sorelle fosse da considerarsi come un attacco all'intero sistema americano. De Gasperi prima e i successivi governi DC poi, furono però forti nel ribadire e difendere l'autonomia delle scelte italiane.¹⁴¹

Quanto alla stampa italiana, anche in questo settore Enrico Mattei dimostrò una grande capacità strategica. Il 21 aprile del 1956 infatti, inizia la pubblicazione del quotidiano «Il Giorno», che aveva alcune direzioni di marcia strettamente connesse alla strategia dell'ente presieduto da Mattei: lo sganciamento dal centrismo in politica interna e dalla dipendenza statunitense in politica estera.¹⁴²

Il controllo di un importante mezzo di comunicazione in grado di indirizzare opinioni e scelte politiche assumeva un'importanza fondamentale in vista di un

¹⁴¹ Ivi., pp.86-87

¹⁴² Leonardo Maugeri, *L'Arma del petrolio*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1994, pp. 138-139: «La proprietà di un quotidiano nazionale, fortemente innovativo nella forma e nei contenuti di orientamento progressista, gli dette modo di dialogare direttamente con l'opinione pubblica e di lanciare i messaggi voluti alla classe dirigente.»

nuovo passo che l'ENI era pronta a compiere: aprire un canale commerciale privilegiato con l'URSS.

Non era un'operazione di poco conto, considerato il clima bipolare della guerra fredda. L'Unione Sovietica, stretta nella cintura che gli USA le avevano costruito intorno, cercava di collocare il suo petrolio e le proprie risorse in Occidente e ricavare aperture sul piano politico e per avere un tornaconto su quello degli scambi e della valuta, tornaconto che sarebbe stato in grado di alleviare una situazione di crescente difficoltà.

Nel 1958 l'ENI aveva stipulato un accordo per l'importazione di 1 milione di tonnellate di greggio sovietico, in cambio dell'esportazione di gomma sintetica di produzione italiana. Gli americani pensarono subito di avviare un'azione di dissuasione e pressioni, tanto che Mattei venne convocato nella sede parigina dell'OECE affinché riferisse degli scambi avviati con l'URSS. Tuttavia i rapporti economici furono rafforzati. Aumentarono le importazioni di petrolio e le esportazioni di prodotti italiani che compensavano le carenze industriali sovietiche. Si trattò di rapporti rivoluzionari per il periodo, che provocarono dure reazioni negli Stati Uniti che consideravano le esportazioni petrolifere sovietiche il più importante elemento dell'offensiva politico-economica dell'URSS nel mondo libero.¹⁴³

Gli uomini dell'ENI di Mattei avevano creato una fitta rete di relazioni internazionali ed egli era in procinto di recarsi negli USA per una serie di contatti con il mondo politico ed industriale.

Enrico Mattei non ebbe comunque modo di portare a compimento tutti i suoi ambiziosi progetti. Il 27 ottobre 1962 infatti, l'aereo su cui viaggiava precipitò in provincia di Pavia, Bascapé, portandosi via uno dei più brillanti manager pubblici che l'Italia avesse mai conosciuto.

¹⁴³ Nico Perrone, *Enrico Mattei*, cit., pp.91-93; cfr. Leonardo Maugeri, *L'Arma del petrolio*, cit.

Conclusioni

L'intento di questo lavoro è stato quello di delineare una rappresentazione della poliedricità di Enrico Mattei, incominciando ad esaminare quel periodo della sua vita rimasto spesso inesplorato, di cui si è scritto e parlato meno, cioè gli anni del decollo industriale di Mattei a Milano e soprattutto gli anni che lo hanno visto protagonista della lotta per la Liberazione, gli anni della Resistenza. E' proprio in quel periodo, infatti, che vanno ricercate le origini dei suoi contatti con quella che sarà la classe dirigente del secondo dopoguerra; grazie alla sua attività di capo partigiano egli ha potuto stringere amicizie importanti che lo hanno aiutato nei suoi progetti sull'AGIP e sull'ENI. Si è voluto inoltre delineare il pensiero di Mattei, non solo in politica interna o in politica estera, nelle quali ha senz'altro influito con la sua attività di deputato Dc nella prima legislatura e, in seguito, come Presidente dell'ENI, ma anche il suo pensiero di politica "sociale" dello Stato e dell'azienda che dirigeva. Il lavoro è proseguito poi con l'analisi di Enrico Mattei commissario straordinario per l'AGIP e Presidente dell'ENI di cui si è invece scritto e detto molto, e ancor di più si è parlato e si continua a parlare del "caso Mattei", ovvero delle misteriose cause della sua morte.

Sulla figura di Mattei sono state date negli anni varie interpretazioni:

«Enrico Mattei era un uomo secco e virile, nazionalista e populista, onesto e corruttore, uno che usava la politica per farsi largo ma anche per fare bene nella vita pubblica».¹⁴⁴

Sono parole di Giorgio Bocca apparse su «La Repubblica» del 25 aprile 2006, parole con cui si può anche essere in disaccordo, ma che descrivono comunque l'estrema complessità della figura del manager marchigiano che diede all'Italia un'industria petrolifera di cui i politici nell'immediato secondo dopoguerra avevano già decretato il decesso e che servì, invece, come motore d'avviamento per gli sviluppi industriali successivi. Un uomo che tentò di espandere la ripresa economica nazionale al di là del triangolo industriale e che per farlo sfidò le grandi lobby internazionali e strinse rapporti con Iraq ed Urss, una figura che "usò" il suo passato da partigiano per intrattenere rapporti anche con

¹⁴⁴ Davide Guarnieri, *Prefazione in Enrico Mattei; il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, cit., p.7

politicamente non gli era affatto vicino.

Secondo Alberto Clò :

«E' sul terreno dei risultati che egli avrebbe dovuto essere prima di tutto giudicato. Non solo quello che seppe conseguire in vita, ma ancor più quelli che la sua azione avrebbe consentito di raggiungere nel tempo.[...]I suoi più accaniti nemici li ebbe in casa: quei "Catoni", come Mattei apostrofò il suo più acerrimo nemico: Indro Montanelli. In cinque feroci articoli apparsi sul Corriere nel luglio del 1962, Montanelli dette a Enrico Mattei dell'incapace, per avere investito nello sfruttamento del metano in Italia; dell'imbroglione, per aver avviato una stagione di collaborazione paritaria con i Paesi produttori di petrolio del Medio Oriente; del "traditorello e truffatore da strapazzo" per aver venduto ai russi nostri manufatti in cambio di petrolio, rompendo la solidarietà con le potenze anglo-americane. A quelle accuse la storia ha dato una risposta inequivocabile, ma nessuno si è preso la briga di ammetterlo.[...] »¹⁴⁵

Giulio Sapelli vuole ricordare Mattei sotto un altro aspetto :

«Vorrei dire un pensiero che spesso, troppo spesso, non si enuncia: ciò che ha sostenuto Mattei in tutta la sua vicenda terrena è stato il rigore religioso. Mattei era un uomo intimamente credente, profondamente conscio del cammino nel solco della Provvidenza. Ricordiamo che donava sempre, ininterrottamente, il suo stipendio a un monastero di monache di clausura. Quando è morto sua moglie non possedeva nulla e il consiglio di amministrazione dell'ENI deliberò in via straordinaria un lascito per la signora Mattei. Quando troppo spesso ascoltiamo o leggiamo che Mattei era il profittatore, il corruttore per eccellenza, siamo sconcertati. Mattei può aver agito spregiudicatamente per affermare l'interesse di ENI. Ma mai per interesse personale.»¹⁴⁶

Vi sarebbero ancora moltissime interpretazioni da citare che sono state date su Enrico Mattei: è stato chiamato «filibustiere», «corruttore incorruttibile», «cavaliere dei tempo moderni»¹⁴⁷, ma bisognerebbe cominciare una trattazione a parte.

¹⁴⁵ Alberto Clò, *Il dovere e il bisogno della memoria*, in *Il secolo di Mattei. 1906-2006 cento anni dalla nascita di Enrico Mattei*, cit., pp.45-46

¹⁴⁶ Giulio Sapelli, *Cambi di scena*, in *Il secolo di Mattei. 1906-2006 cento anni dalla nascita di Enrico Mattei*, cit., pp. 74-75

¹⁴⁷ Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, cit., p.6

Sulla base delle fonti esaminate, ritengo che Mattei possa essere considerato un innovatore, un uomo con una grande capacità strategica di vedere il futuro dell'industria e del nostro Paese, che sapeva pensare in grande e rischiare, che ha lottato per affermare l'indipendenza del nostro Paese e per renderlo produttivo, competitivo e che investiva nei giovani, una figura di cui forse oggi si sente la mancanza. Ritengo inoltre, che Mattei, come tutti i grandi protagonisti della storia, abbia lasciato una segno presente tra noi. E lo dico, forse, perché sono stata una "bambina Eni", ho frequentato la colonia AGIP di Cesenatico, nella quale sono poi tornata con molto piacere a lavorare e anche perché, essendo marchigiana, mi sento di dire che nelle Marche il ricordo di Mattei è molto presente tenuto conto anche del fatto che egli "arruolò" molti giovani non appena divenne Presidente dell'Eni. Sicuramente Enrico Mattei merita una meditata e serena rilettura, perché qualche volta è necessità rileggere la storia senza pregiudizi.

Bibliografia

Mario Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di liberazione*, in «CIVITAS»>>, anno XVI, n°12, dicembre 1965.

Giovanni Bianchi, *I cattolici*, in L.Valiani-G.Bianchi-E.Ragionieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, 1971.

Patrizio Bianchi, *La rincorsa frenata*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Fulvio Bellini- Alessandro Previdi, *L'assassinio di Enrico Mattei*, Milano, FLAN, 1970.

Marcello Boldrini, *Una svolta nella vita di Enrico Mattei*, in «La resistenza in Matelica. 8 settembre 1943-2 luglio 1944, Pubblicato a cura del Comitato Cittadino Celebrazioni ventennale della Resistenza e III anniversario della scomparsa dell'On. Ing. Enrico Mattei, Fabriano, 1965.

Marcello Boldrini, *Enrico Mattei*, Roma, 1968.

Marcello Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, De Donato, Bari, 1979.

Marcello Colitti, *Il progetto Mattei*, intervento al convegno “Enrico Mattei quarant’anni dopo”- Acqualagna, 26-27 ottobre 2002, ora in www.colitti.com/marcello/Mattei.html.

L.Falascchini- Giovanni Kojanec, *Enciclopedia del petrolio e del gas naturale*, Colombo.

Paul H. Frankel, *Petrolio e potere; Enrico Mattei*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

Giorgio Galli, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Milano, Bompiani, 1976.

Agostino Giovagnoli, *La cultura democristiana*, Roma- Bari, Laterza, 1991.

Davide Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei; il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, BFS, 2007.

Giuseppe Ignesti, *Gli anni della formazione e della resistenza*, in CIVITAS>> Rivista trimestrale di studi politici fondata nel 1919 da Filippo Meda, diretta da P.E.Taviani, anno XLVI, luglio-settembre 3/1995.

Francesco Malgeri, *L'Italia democristiana*, Roma, Gangemi, 2005.

Leonardo Maugeri, *L'Arma del petrolio*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1994.

Nico Perrone, *Enrico Mattei*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Irnerio Rossi, *Il metano nell'economia italiana d'oggi*, «Metano»>, giugno 1949, II, n°6.

Giuseppe Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, 1968.

Luigi Sturzo, *Non confondiamo il cattolico sociale con il socialista*, in «Il giornale d'Italia»>, 7 agosto 1956.

Paolo Emilio Taviani, *Enrico Mattei: a 10 anni dalla morte*, in «CIVITAS»>, anno XXIII, nn 11-12, novembre-dicembre 1972.

Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1945-1953 scritti e discorsi*, Pubblicato a cura della città di Matelica, 1982.

Antonio Trecciola, *Enrico Mattei 1953-1962*, Comune di Matelica-Fondazione Enrico Mattei- Università di Camerino.

Francesco Venanzi- Massimo Faggiani (a cura di), *ENI un'autobiografia*, Milano, Sperling&Kupfer, 1994.

Il secolo di Mattei. 1906-2006 cento anni dalla nascita di Enrico Mattei, ENI, Roma, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, 2006.

